



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

- Un « errata corrige » (pag. 2)
1. **Lettera del Rettor Maggiore** (pag. 3)
Il cammino percorso insieme
IL MALE OSCURO DELL'INDIVIDUALISMO
L'obbedienza cordiale voluta da Don Bosco
Le motivazioni odierne dell'individualismo
Le motivazioni salesiane per « vivere in unum »
Conclusione: vivere in concreto la carità
 2. **Disposizioni e norme** (pag. 25)
Le pensioni dei confratelli
 3. **Il Capitolo Generale 21°** (pag. 30)
 1. Il punto sulla preparazione del CG21
 2. I documenti da inviare al Centro
 4. **Comunicazioni** (pag. 33)
 1. Il Convegno su Salesiani ed emarginazione
 2. Un Corso per operatori della pastorale parrocchiale
 3. La Consulta mondiale dei Cooperatori
 4. L'ottavo Corso di formazione permanente
 5. La 107ª Spedizione e altre notizie missionarie
 6. Solidarietà Fraterna
 7. Tre libri e un documentario
 8. Risparmi nei telegrammi
 5. **Attività del Consiglio Superiore e iniziative d'interesse generale** (pag. 43)
 6. **Documenti** (pag. 46)
Costruire insieme la Congregazione delle giovani generazioni
 7. **Dai Notiziari Ispettoriali** (manca in questo numero)
 8. **Magistero pontificio** (pag. 59)
Religiosi, chi siete voi per la Chiesa?
 9. **Necrologio - Primo elenco per il 1977** (pag. 62)

Un « errata corrige »

Sugli Atti del Consiglio Superiore n. 285, nella Lettera del Rettor Maggiore, l'ultimo periodo di pagina 32 è stato riportato in forma inesatta e incomprensibile. Esso va inteso come segue:

« L'isolamento pieno di paura non può essere una soluzione. La formazione alla castità consiste meno nello stabilire delle distanze protettive, che nell'intensificare il rapporto con Dio; è la pienezza della presenza divina che costituisce la forza e la garanzia della castità ».

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, aprile 1977

Carissimi Confratelli,

questa lettera vi perviene mentre si intensifica il lavoro di preparazione del Capitolo Generale 21°. E mi offre l'occasione di presentarvi — più che un documento dottrinale — un invito fraterno, e una proposta di riflessione, che sottopongo alla vostra considerazione anche in vista dell'ormai prossimo Capitolo Generale.

Il cammino percorso insieme

Nelle lettere che periodicamente vi ho inviato in questi anni che sono seguiti al Capitolo Generale Speciale, mi sono intrattenuto con voi su svariati argomenti. Alcuni suggeriti da ricorrenze care alla Congregazione, come nella lettera scritta per il centenario dell'approvazione delle nostre Costituzioni,¹ o in quella per il centenario delle missioni salesiane.²

Altri argomenti invece, mi sono stati suggeriti dai problemi che mi sembravano man mano emergere in questa delicata fase di rinnovamento della nostra Congregazione. Ho cominciato con l'invitarvi a un rilancio missionario della Congregazione, a risu-

¹ *Atti del Consiglio Superiore n. 274 (aprile-giugno 1974).*

² *ACS n. 277 (gennaio-marzo 1975).*

scitare quella fiamma di carità e dedizione che ardeva nel cuore di Don Bosco.³ Rilancio però che — ne ero pienamente cosciente — sarebbe stato impossibile se il salesiano non avesse saputo abbondantemente attingere tale fiamma dalle sorgenti stesse della carità che solo in Dio si trova. Perciò alla prima lettera ne ho fatto seguire altre che trattassero il tema della preghiera, considerata come un problema vitale della Congregazione.⁴

A queste sono seguite altre lettere che servissero di riflessione e di stimolo sull'uno o sull'altro punto del rinnovamento che si stava attuando. Nel delicato momento del cambio di strutture m'è parso importante dare qualche chiaro orientamento su « decentramento e unità ».⁵ In un momento di profonda allarmante crisi vocazionale m'è sembrato necessario trattare il problema vitale delle vocazioni.⁶ In un clima di secolarismo e terrenismo, e di eclisse dei valori religiosi, m'è parso doveroso richiamare tutti all'esigenza imprescindibile della direzione spirituale,⁷ a una lotta a fondo contro il « borghesismo »,⁸ a vivere nella consapevolezza e nella gioia la nostra castità di salesiani che sono consacrati per il Regno,⁹ e per l'opera urgente dell'evangelizzazione dei giovani.¹⁰

E in un mondo poi in cui la politica rischia di totalizzare la vita dell'uomo, m'è sembrato opportuno precisare l'ambito della responsabilità politica del salesiano.¹¹ Infine, in una situazione che, se per certi aspetti è difficile e frustrante, per altri è pregna di meravigliose promesse, m'è parso bene fare un'esortazione alla fiducia e all'ottimismo, virtù profondamente cristiane e salesiane.¹²

³ ACS n. 267 (luglio 1972).

⁴ ACS n. 269 (gennaio-marzo 1973) e n. 270 (aprile-giugno 1973).

⁵ ACS n. 272 (ottobre-dicembre 1973).

⁶ ACS n. 273 (gennaio-marzo 1974).

⁷ ACS n. 281 (gennaio-marzo 1976).

⁸ ACS n. 276 (ottobre-dicembre 1974).

⁹ ACS n. 285 (gennaio-marzo 1977).

¹⁰ ACS n. 279 (luglio-settembre 1975).

¹¹ ACS n. 284 (ottobre-dicembre 1976).

¹² ACS n. 278 (aprile-giugno 1975).

La sola rilettura dei titoli degli argomenti trattati, ci dà un quadro abbastanza significativo di importanti problemi che la Congregazione ha dovuto affrontare in questi anni, e ci presenta come il diagramma del cammino che ha dovuto percorrere per rinnovarsi nello spirito e nell'azione. Cammino faticoso, talvolta doloroso, ma anche fecondo di interiore purificazione, di nuovo slancio e di nuove promettenti iniziative.

Il prossimo Capitolo Generale sarà un'occasione quanto mai opportuna — offerta all'intera Congregazione — per una pacata ma seria verifica di quanto è stato fatto e di quanto resta ancora da fare; di quanto è stato costruito e di quanto, forse nell'ansia di rinnovare, è stato frettolosamente distrutto senza pensare a sostituirlo adeguatamente; di quanto dell'ultimo Capitolo Generale Speciale è stato rettamente interpretato, e di quanto è stato più o meno coscientemente distorto o strumentalizzato per realizzare obiettivi estranei alla mente dello stesso Capitolo.

Nell'intenzione di offrire un ulteriore contributo di riflessione a tale verifica, ora desidero intrattenermi con voi su un punto che mi sembra di estrema importanza per la vita e l'azione della Congregazione. E' l'ostacolo su cui rischiano di naufragare i più generosi sforzi del rinnovamento, un male oscuro che può minare la salute stessa della Congregazione. Voglio dire l'individualismo.

IL MALE OSCURO DELL'INDIVIDUALISMO

Non direi che, assolutamente parlando, l'individualismo sia un male che affiora soltanto ora alla ribalta della coscienza della Congregazione. Già Don Bosco ne avvertì chiaramente il pericolo, anche se lo volle deliberatamente correre pur di lasciare alla Congregazione la tradizione di un'ubbidienza non rigida e impersonale, ma estremamente personalizzata e cordialmente familiare. Come si conveniva a membri che si sentivano vincolati gli uni agli altri, più ancora che da vincoli giuridici, da vincoli di profonda comunione fraterna.

L'obbedienza cordiale voluta da Don Bosco

Rileggendo i documenti di tale tradizione si vede che Don Bosco realmente volle una Congregazione in cui ciascuno fosse « disposto a fare grandi sacrifici... non di sanità, non di denaro, non di macerazioni e penitenze, non di astinenze straordinarie in cibo, ma di volontà ».¹³

Don Bosco vuole una Congregazione in cui nessuno dica: « Io vorrei avere questo o quell'altro impiego », ma « sia pronto a compiere qualunque parte gli venga affidata ».¹⁴

Don Bosco vuole gente totalmente disponibile, e anche disposta a fare di tutto all'occorrenza (e questa resterà una delle caratteristiche dei suoi figli migliori). Vuole gente, per usare un'altra delle sue espressioni, che « si lasci tagliare la testa », che sappia cioè ubbidire « senza riserva alcuna, prontamente, con animo ilare e con umiltà ».¹⁵ Che sappia non solo obbedire ai comandi espressi, ma anche prevenirli. È l'obbedienza del « Vado io », contrapposta all'altra che don Caviglia considera la bestemmia salesiana, l'obbedienza del « Non tocca a me ».¹⁶

Non ci possiamo però minimamente nascondere che tale obbedienza cordiale, spontanea e generosa, è possibile solo se i rapporti tra chi comanda e chi obbedisce non sono puramente burocratici e formali, ma sono veramente cordiali e fraterni. Perciò Don Bosco insiste perché si procuri di conservare la necessaria dipendenza l'uno dall'altro, « spontaneamente, e non *coacte* ».¹⁷ È per ottenere ciò, esorta a « secondare il più possibile l'inclinazione (di ciascuno) per quanto riguarda le occupazioni ».¹⁸

¹³ Discorso di Don Bosco ai suoi primi collaboratori, del 20-1-1862. In *Memorie Biografiche* 7, 47.

¹⁴ Discorso dell'11-3-1869, dopo l'approvazione della Congregazione da parte della Santa Sede. In *Memorie Biografiche* 9, 573.

¹⁵ *Costituzioni Salesiane* 1966, art. 44.

¹⁶ Cfr *Conferenze sullo spirito salesiano* (1953, ciclostilato) pag. 62.

¹⁷ *Memorie Biografiche* 12, 81.

¹⁸ *Ivi* 10, 637.

Don Bosco vuole che « ciascuno si occupi e lavori quanto lo permette la sanità propria e capacità ».¹⁹ Non pretende « che uno sia obbligato a addossarsi pesi che non possa portare », ma chiede che, in caso di necessità, « ognuno sia disposto a fare ciò che può, quando gli venisse imposto » qualche compito particolarmente gravoso.²⁰

Il superiore secondo Don Bosco

Sullo sfondo di queste raccomandazioni non possiamo non scorgere la figura paterna di Don Bosco che, meglio di qualsiasi geniale studio, ci descrive ciò che dovrebbe essere il superiore salesiano in mezzo ai suoi fratelli. Certo, non un funzionario freddo e impersonale, che impone agli altri pesi che non tocca neppure con un dito; e neppure un « manager » d'azienda preoccupato unicamente dell'efficienza e della produttività; ma una persona totalmente consacrata al bene dei suoi fratelli, un « padre amatissimo »²¹ che si dà « massima cura di provvedere » tutto ciò che può tornare loro non solo necessario, ma anche utile.²² La « somma confidenza » che ciascun fratello deve avere verso di lui,²³ e che sola può spiegare l'obbedienza cordiale e generosa di cui abbiamo sopra parlato, non è una cambiale in bianco che il superiore possa comunque esigere, ma un qualcosa che si è conquistato « studiandosi di farsi amare prima di farsi temere ».²⁴

Che questo fosse lo stile dei rapporti che Don Bosco voleva sussistessero tra sudditi e superiori, ce lo conferma lo stesso don Caviglia, studioso e autorevole testimone della tradizione spirituale salesiana. « Don Bosco — egli afferma — concepì sì veramente una Congregazione religiosa coi tre voti semplici; ma la

¹⁹ *Ivi* 9, 574.

²⁰ *Ivi* 9, 575.

²¹ *Costituzioni Salesiane* 1966, art. 44.

²² Cfr *Ivi* art. 46.

²³ *Ivi* art. 47.

²⁴ Consigli di Don Bosco a Don Rua primo direttore. In *Memorie Biografiche* 7, 524.

volle composta e, per dire così, materiata di uomini vivi e pensanti, capaci di movimento spontaneo. Il lavoro compiuto e da compiersi dalla sua istituzione è tale per quantità e per indole, che non può concepirsi senza libero moto individuale, ed è inconciliabile con una forma di vivere che, se in altre condizioni è meritoria al cospetto di Dio, in questa diventerebbe una soggezione e un inceppamento nell'operare ».²⁵

Don Caviglia conclude il suo discorso in materia con un'affermazione veramente notevole: « So di poter affermare che Don Bosco, pur esigendo una disciplina amorevole di cristiano e di religioso, rispettò — al massimo grado comportabile con quella — la volontà dei suoi e le loro idee, lasciando, direi, molta e molta aria intorno ad ogni persona ».²⁶

Obbedienza per motivo soprannaturale

Il rischio di tale tipo di esercizio dell'autorità — così umano, così rispettoso della persona — è che l'obbedienza venga a mancare di motivazione soprannaturale. Lo stesso Don Bosco, in un discorso ai direttori dopo l'approvazione definitiva delle Costituzioni (25 settembre 1875), riconosce che « finora l'obbedienza fu piuttosto personale che religiosa ». Perciò li esorta a evitare « questo grave inconveniente. Non si obbedisca mai perché è il tale che comanda ma per motivi di ordine superiore, perché è Dio che comanda: comandi poi per mezzo di chi vuole. Cominciamo — egli dice ai direttori — a praticare noi questa virtù religiosa, e poi adagio cerchiamo di inculcarla a tutti; finché non saremo arrivati a questo punto, avremo ottenuto poco. Non si facciano le cose perché ci piace farle, o perché piace la persona che comanda, o per il modo col quale sono comandate. Questo principio si ripeta nelle conferenze, nelle prediche, nelle confessioni, e in ogni altro modo possibile ».²⁷

²⁵ A. CAVIGLIA, *Don Bosco* 25.

²⁶ *Ivi* 169.

²⁷ *Memorie Biografiche* 11, 356.

Certo tale dimensione trascendente dell'obbedienza religiosa, che ci fa partecipi della stessa obbedienza di Cristo al Padre,²⁸ doveva assolutamente essere salvaguardata: pena il dissolversi stesso della vita religiosa in quanto tale. Ma forse certi superiori di quel tempo trovarono più agevole insistere su questo principio, che imitare la bontà paterna e la carità di Don Bosco; qualcuno trovò più facile usare « il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi », di dare ordini, che quello di maturare le persone in un'obbedienza veramente adulta e responsabile. E Don Bosco, nella famosa lettera del 1884 scritta da Roma, lamentò che si stesse man mano sostituendo « alla carità, la freddezza di un regolamento ».²⁹

E' il lamento di un uomo che teme che venga travisata l'opera sua. Teme di vedere delinarsi sempre più in essa i tratti della società organizzata in cui si bada più all'efficienza che alle persone e si corre il rischio del legalismo e del formalismo. Teme sempre più di veder scomparire i tratti della famiglia, di quella comunione fraterna in cui non è la fredda norma ma bensì « l'affetto che serve da regola ».³⁰

Un delicato equilibrio

Aderente al reale com'è, Don Bosco non si nasconde le difficoltà e i rischi di tale delicato equilibrio tra divino umano, tra le esigenze della persona e quelle di una vita profondamente comunitaria. Basta che si sottolinei unilateralmente l'uno o l'altro aspetto, e si cade in squilibri pericolosi: o in uno spiritualismo disincarnato, sfociante in un autoritarismo che sistematicamente sacrifica le persone concrete a dei principi astratti; oppure in un umanesimo esclusivamente umano che sfocia nell'individualismo.

Qualora poi venissero meno a un tempo sia la dimensione

²⁸ Cfr *Lumen Gentium* n. 42 a, *Perfectae Caritatis* n. 14 a.

²⁹ *Memorie Biografiche* 17, 111.

³⁰ *Ivi*.

trascendente dell'obbedienza, e sia la comunione fraterna insieme col profondo senso di appartenenza e di solidarietà che essa suppone, allora la Congregazione entrerebbe in decomposizione.

La « Pia Salesianorum Societas qualis esse periclitatur » del sogno di San Benigno,³¹ sul cui manto al posto del diamante dell'ubbidienza « vi era niente altro che un guasto largo e profondo », dovrebbe far riflettere i figli di Don Bosco di tutte le generazioni.

Le motivazioni odierne dell'individualismo

Che in passato i rischi di un'obbedienza male intesa siano stati evitati, ce ne dà indiretta conferma lo stesso don Caviglia quando afferma che Don Bosco « impresse alla Congregazione un tale spirito di libertà nell'ordine, e le lasciò una tale tradizione di adattabilità e di scioltezza, e un tale spirito di intraprendenza e di lavoro, che se non intervenga corruzione d'uomini e oblio del fondatore, si manterrà — malgrado le bufere che i tempi scatenarono — viva e vitale ».³²

Di gran cuore faccio mio l'auspicio di don Caviglia, che corrisponde non solo a un mio desiderio ma anche a una mia profonda convinzione. Non posso però ignorare le precise condizioni perché tutto ciò si realizzi. Questo ci impone una costante verifica e un serio esame di coscienza.

Dal posto d'osservazione in cui la Provvidenza mi ha collocato, se non sempre (per forza di cose) si possono cogliere i dettagli, si possono però avvertire meglio di chi è a contatto solo con una realtà necessariamente limitata, certi orientamenti di fondo che la Congregazione di fatto assume. Siano essi costruttivi o devianti. In merito al problema che stiamo trattando, devo affermare che il male e il pericolo dell'individualismo in Congregazione esiste, anche se la sua fenomenologia, diffusione e gravità,

³¹ Sogno del 10-9-1881, in *Memorie Biografiche* 15, 183-187.

³² A. CAVIGLIA, *Don Bosco* 41.

si presentano diverse secondo i luoghi in cui si manifesta. (Toccherà al Capitolo Generale fare una seria verifica del grado di gravità del guasto, e dare la tempestiva indicazione di un'adeguata terapia).

Se il male — come si diceva — non è del tutto nuovo, nuove invece appaiono le motivazioni con cui lo si vuole giustificare, magari appellandosi ai documenti del Concilio o del Capitolo Generale Speciale. Non possiamo non sottolineare che tale tentativo di giustificazione (giustificazione parzialmente, unilateralmente vera, e perciò sostanzialmente falsa) rende questo male anche più pericoloso, perché non avvertito, non riconosciuto come tale.

Quando la persona diventa un assoluto

La motivazione di fondo su cui si poggia oggi l'individualismo, consiste spesso in una super-esaltazione della persona, divenuta un assoluto autosufficiente, indipendente, insindacabile, a cui tutto il resto deve sottostare. In una difesa quasi patologica non della libertà autentica, ma d'una libertà fine a se stessa, senza contenuti, e spesso senza realistiche prospettive.

Questa mentalità, che è largamente diffusa nella società di oggi, va penetrando insensibilmente sotto i più speciosi pretesti, e si rivela nei più svariati aspetti della nostra vita.

Individualismo e apostolato

La vediamo riflessa nel campo del nostro apostolato, dove in nome del rispetto della coscienza di ciascuno non si osa più annunciare il Vangelo nella sua integrità, limitandosi soltanto a sottolineare i passi che non contrastino eccessivamente l'opinione corrente.

La si rileva nella paura che si ha di invitare i fedeli ad accostarsi ai sacramenti, soprattutto al sacramento della riconciliazione; nel timore di proporre ai giovani, pur nel contesto della comune vocazione cristiana, anche la vocazione religiosa e sacerdotale, illustrandone la bellezza e il valore.

E non si comprende che, così facendo, noi stiamo violentando quella libertà che intendiamo difendere. Infatti la scelta dell'uomo sarà perfettamente libera e responsabile solo quando sarà pienamente cosciente; ma non potrà essere tale fino a quando, con omissioni colpevoli, presentiamo ai nostri fratelli una verità distorta perché lacunosa e parziale.

Individualismo e formazione

Tale mentalità individualistica si proietta anche nel campo della formazione, dove, partendo dal fatto che le Costituzioni invitano ciascuno « ad assumere progressivamente la responsabilità della propria formazione », ³³ si viene ad affermare l'assoluta autosufficienza dell'individuo in campo formativo, dal momento che ognuno « sa ciò che gli conviene, ciò di cui ha bisogno per la sua maturazione ».

Individualismo e vocazione

Tale mentalità si riflette anche nello stesso concetto di « vocazione personale », che viene esasperato in senso individualistico al punto da ritenerla come la realizzazione d'un proprio esclusivo progetto di vita, anche ai margini della vocazione e missione della Congregazione, attuato a ogni costo, anche in aperto contrasto con la volontà e le direttive di coloro che ne sono i responsabili.

Tutto ciò viene giustificato appellandosi alla propria coscienza, ritenuta in materia arbitro unico, infallibile e inappellabile. Come se un profondo discernimento spirituale fosse alla portata di tutti, e le stesse moderne scienze dell'uomo non ci avvertissero a sufficienza di quanto sia facile l'illusione e l'inganno. Come se per il discernimento della volontà di Dio e degli stessi propri carismi l'individuo potesse fare a meno della comunità e del superiore. ³⁴ Come se i doni che Dio dà a ciascuno non fossero « per

³³ *Costituzioni Salesiane* art. 105.

³⁴ *Ivi* art. 95 e 97.

l'utilità comune », ³⁵ ma in funzione di una promozione personale. Come se infine la vocazione d'un membro del Corpo di Cristo potesse realizzarsi a prescindere dalla vocazione comune, e attuarsi isolatamente, indipendentemente cioè dalla comunione con le altre membra.

Individualismo e autorità

Una mentalità così individualistica, è fatale che urti frontalmente contro qualsiasi tipo di autorità che le richiami, o anche solo che riconosca, le esigenze del bene comune e della comunione fraterna.

In genere, chi ne è affetto ha un'allergia profonda a ogni intervento anche legittimo dell'autorità, e lo denuncia come indebito autoritarismo.

Si sottolinea con enfasi che « l'autorità è servizio », senza preoccuparsi eccessivamente di determinare quale servizio essa sia. Ci si dimentica con troppa facilità che in seno alla Chiesa siamo al servizio gli uni degli altri, e che il servizio dell'autorità non è propriamente quello di farsi piatta esecutrice della volontà dei fratelli, ma quello di « servire in essi il disegno di amore del Padre ». ³⁶ « Disegno d'amore », che evidentemente può anche rivelarsi attraverso il parere, il desiderio, il volere dei fratelli, ma a patto che questi siano docili allo Spirito e in intima comunione tra loro.

Difatti dobbiamo prendere chiara coscienza che non ogni riunione di fratelli, per il solo fatto che si trovano insieme, è capace di discernimento spirituale. Se non si è docili allo Spirito, se non si è uniti dal vincolo della carità, l'assemblea non è più il luogo del discernimento della volontà di Dio, ma il luogo della contraddizione, della sterile contesa, della sopraffazione.

³⁵ *Prima Cor.* 12, 7.

³⁶ *Evangelica Testificatio* n. 25.

In una tale situazione non si vuole assolutamente che l'autorità decida alcunché, ma che si limiti ad avallare ciò che la maggioranza ha deciso. Pronti però ad appellarsi al giudizio insindacabile della propria coscienza individuale, qualora il parere della maggioranza non coincida esattamente col proprio punto di vista.

Tale atteggiamento liberatorio nei confronti dell'autorità locale si estende anche all'autorità centrale della Congregazione; giunge perfino a contestare, sempre in nome della coscienza e responsabilità personale, la dottrina, le norme, gli orientamenti dell'autorità ecclesiastica.

Individualismo e Regola

A partire da tale atteggiamento di fondo, allergico a qualsiasi volere o pensiero che non coincida col proprio, pensiamo quale riconoscimento o quale osservanza possa riscuotere la regola, la norma di qualsiasi genere. Per lo più non se ne contesta l'esistenza; anzi ci si appella volentieri a essa, qualora la sua osservanza torni a proprio vantaggio. Ciò che si contesta è il suo valore obbligante.

Si afferma che il nuovo spazio conquistato dalla persona di fronte alle istituzioni che pretendono condizionarla, comporta necessariamente un allentamento nell'osservanza di qualsiasi norma. Le regole non sono altro che « esempi », « indicazioni », che ogni confratello e ogni comunità assume o meno, a seconda che convenga o meno alle sue circostanze. E la valutazione delle circostanze viene al solito demandata insindacabilmente alla « coscienza » di ciascuno...

Individualismo e appartenenza alla Congregazione

E' evidente come tale atteggiamento non solo paralizza l'azione della Congregazione, ma ne disgrega pure lo stesso organismo. A cominciare dall'individuo stesso che se ne lasci in qualche modo contagiare. Difatti è inevitabile che tale atteggiamento, all'insegna

dello spontaneismo e dell'arbitrarietà, sfoci prima o poi in una progressiva crisi del senso di appartenenza alla Congregazione e in una conseguente crisi della propria identità vocazionale, religiosa e sacerdotale.

E' nell'intima logica di tale atteggiamento individualistico l'autoemarginarsi progressivo, con la mente e col cuore, da una comunità di cui non si condividono più integralmente i valori, di cui non si osservano più le norme e non si riconoscono più i responsabili, della cui vita si partecipa sempre meno.

Tutto ciò all'inizio può rimanere nascosto non solo agli altri, ma anche agli occhi dello stesso individuo, per il fatto che ancora sussiste in lui un certo legame affettivo con valori e persone del suo passato. Oppure, anche se non sente più di potersi identificare con la Congregazione del presente, talora può giungere a identificarsi con un'immaginaria congregazione del futuro, che meglio si adatti ai propri gusti e schemi mentali. Tuttavia il progressivo assimilarsi a uno stile di vita, ad attività sempre più estranee al nostro carisma, sempre più divergenti dalla linea e dallo stile della Congregazione, non può non far cadere quest'ultimo alibi, e rivelare la realtà in tutta la sua cruda verità: la crisi di fatto della vocazione salesiana.

Vorrei che si prendesse in seria considerazione il fatto che l'itinerario, così come abbiamo cercato di descriverlo, purtroppo è già stato percorso da capo a fondo da nostri confratelli, dei quali alcuni ci hanno lasciato, e altri — se vivono ancora in Congregazione — ci vivono non da fratelli ma da ospiti, si direbbe da estranei.

Vorrei pure che prendessimo coscienza che gli atteggiamenti descritti, sebbene diversi, sono tra loro connessi da un'intima logica. Una logica che può essere spezzata solo se, aiutati dalla luce e dalla grazia di Dio, ci si rende tempestivamente conto a quali conseguenze estreme, sia sul piano individuale che su quello comunitario, può portare questo atteggiamento deviante del nostro spirito.

Le motivazioni salesiane per « vivere in unum »

Il problema dell'individualismo, come oggi si presenta, è così vasto, articolato e complesso, che una risposta anche solo un po' adeguata esigerebbe un discorso molto ampio, che esorbita i limiti della presente lettera. Perciò, dopo aver brevemente circoscritto il male nella sua attuale fenomenologia, mi limiterò a offrirvi soltanto qualche spunto di riflessione. Spunto che serva non a chiudere, ma ad aprire il discorso su questo tema in seno alla Congregazione, per farle superare questo grave ostacolo che rischia seriamente di paralizzarne l'azione, e di minarne la vitalità.

Non siamo più persone private

Dopo l'approvazione definitiva della Congregazione da parte della Santa Sede,³⁷ Don Bosco l'11 marzo 1869 tiene ai confratelli una memorabile conferenza. La cornice ambientale è modesta, il tono è familiare, ma Don Bosco è pienamente cosciente dell'importanza del discorso che sta per fare. Infatti afferma: « Questa sera vi dico poche cose ma da ritenersi, perché sono le basi della nostra Società. Noi siamo quelli che dobbiamo fondare questi principi su ferme basi, affinché quelli che verranno dopo non abbiano che a seguirci ».

Rivelato poi che fino ad allora, « non essendovi ancora approvazioni da parte della Chiesa, la Società era come in aria...; e quindi non potendosi stabilire nulla di certo, era inevitabile un po' di rilassatezza », Don Bosco subito soggiunge: « Miei cari, in questo momento la cosa non è più così. La nostra Congregazione è approvata: siamo vincolati gli uni agli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti insieme siamo legati a Dio. La Chiesa ha parlato, Dio ha accettato i nostri servizi, noi siamo tenuti a osservare le nostre promesse. Non siamo più persone private, ma formiamo una Società, un corpo visibile ».³⁸

³⁷ Decreto dell'1-3-1869.

³⁸ *Memorie Biografiche* 9, 572.

Il principio base su cui Don Bosco fonda la sua comunità è il valore della vita fraterna in seno alla Chiesa: « O quam bonum et iucundum habitare fratres in unum! »,³⁹ da cui sgorga nella vita religiosa l'esigenza di « vivere in unum ». Tutto il seguito del discorso di Don Bosco non è che l'esplicitazione e l'articolazione di questo fondamentale principio: « Habitare in unum locum... in unum agendi finem... in unum spiritum ».

Il principio dell'« habitare in unum »

Per Don Bosco « habitare in unum locum..., in unum agendi finem » è vivere e agire come corpo, cioè intimamente legati gli uni agli altri, e tutti insieme legati a Dio dal vincolo dell'obbedienza. E l'« habitare in unum spiritum » specifica quale debba essere la natura profonda di tale vincolo: la divina carità, diffusa nei nostri cuori dallo Spirito.⁴⁰

E' passato ormai un secolo da quando Don Bosco ha pronunciato questo discorso. Eppure, anche se il quadro culturale nostro è profondamente diverso dal suo, penso che tale discorso non ha perso nulla della sua sostanziale validità. Anzi direi che, riletto nella prospettiva che della Chiesa ci offre il Concilio Vaticano II, è più attuale oggi che non ai tempi di Don Bosco. Il Concilio, che ci ha presentato la Chiesa più come « mistero di comunione » che come « società perfetta », ci aiuta pure a comprendere meglio in che senso profondo noi « siamo vincolati gli uni agli altri..., e tutti insieme siamo vincolati a Dio ».

Fatti a immagine di Dio, noi siamo destinati in Cristo e per lo Spirito alla partecipazione della stessa comunione divina. In forza della croce e del sangue di Cristo, che ha spezzato le barriere che ci separavano da Dio e ci dividevano tra noi, ci è offerta già su questa terra la possibilità di edificarci come suo Popolo e suo Corpo, come « comunione fraterna » e « famiglia dei figli di Dio ».

³⁹ *Salmo* 132, 1.

⁴⁰ *Memorie Biografiche* 9, 573-578.

Il vincolo di fraternità che ci lega gli uni agli altri nel Signore Gesù, anche se non nasce « dalla carne e dal sangue »; non cessa per questo di essere reale. La nostra perciò non è una fraternità fittizia, convenzionale, né tanto meno illusoria, ma ha un fondamento obiettivo nella nostra realissima, anche se misteriosa, partecipazione in Cristo alla vita dell'unigenito Figlio del Padre: in lui possiamo ben dire di essere « nati da Dio ».

La nostra stessa vocazione alla vita religiosa in seno alla Chiesa, non è altro che vocazione a vivere in modo particolarmente intenso e significativo questa fraternità, che il Battesimo inaugura e l'Eucaristia esprime e alimenta. Se ben osserviamo i diversi elementi della nostra vita religiosa, noi vediamo che non hanno altro scopo. La rinuncia a formarci come singoli una nostra famiglia, la comunione dei beni, il vincolo più profondo con cui ci leghiamo alla nostra comunità, l'osservanza della stessa regola, il vivere sotto lo stesso tetto, il lavorare insieme, sono elementi che mirano unicamente a fare di tutti noi — che il Signore ha riunito nel suo nome — un cuor solo e un'anima sola, una comunione di vita e di amore.

Un carisma e una vocazione comune

Perché potessimo poi vivere questa realtà della fraternità cristiana in modo del tutto particolare in seno alla Chiesa, e in ordine alla missione specifica che in essa ci voleva affidare, lo Spirito ci ha dato un carisma e una vocazione comune.

Comune però, qui, non vuol dire né *uniforme*, né *impersonale*. La comune vocazione salesiana si rifrange infatti nella vocazione personale di ciascuno, in ordine al compito che ciascuno ha da svolgere nell'ambito della missione comune.

Nelle Costituzioni si afferma che ognuno che viene « chiamato da Dio a far parte della Società Salesiana », proprio « per questo riceve da lui doni personali ». ⁴¹ La Congregazione per parte

⁴¹ *Costituzioni Salesiane* art. 4.

sua deve riconoscere ciascuno « nella sua vocazione, e aiutarlo a realizzarla », ⁴² offrendogli « la possibilità di esplicare le sue doti di natura e di grazia », ⁴³ e di prepararsi in modo adeguato al compito che Dio gli vuole affidare. ⁴⁴

Pur ammettendo un'autentica « vocazione personale » nell'ambito della comune vocazione salesiana, non dobbiamo però equivocare sul termine. Da tutto ciò che abbiamo detto in precedenza dovrebbe risultare abbastanza evidente che non si tratta di vocazione né personalistica né individualistica, ma da realizzarsi in intima comunione con quella degli altri fratelli.

E per prima cosa deve realizzarsi « in comunione » lo stesso discernimento della vocazione personale di ciascuno. Tale discernimento non è opera del solo interessato, ma di tutta la comunità a cui egli desidera appartenere: è essa che l'accoglie, ⁴⁵ che « lo riconosce nella sua vocazione », ⁴⁶ che è la « responsabile del riconoscimento e retto esercizio dei carismi e capacità di ciascuno »; ⁴⁷ è ancora essa, cui « la missione è affidata in primo luogo », ⁴⁸ che manda, programma, verifica, che è « il quotidiano interprete della volontà di Dio ». ⁴⁹

Penso che non abbiamo difficoltà a comprendere come, dietro a questi articoli delle nostre Costituzioni, non sta una qualsiasi ideologia peregrina, ma la stessa realtà della Chiesa, della cui vita intima la Congregazione è visibile espressione e partecipazione.

Legati gli uni agli altri, e tutti insieme a Dio

Il momento della professione, in cui « il Salesiano si dona totalmente a Cristo e ai fratelli », e in cui la comunità dei fratelli

⁴² *Ivi* art. 4.

⁴³ *Ivi* art. 52.

⁴⁴ *Ivi* art. 99.

⁴⁵ *Ivi* art. 52.

⁴⁶ *Ivi* art. 4.

⁴⁷ *Ivi* art. 97.

⁴⁸ *Ivi* art. 34.

⁴⁹ *Ivi* art. 91.

« l'accoglie con gioia », ⁵⁰ visto nella nostra prospettiva, è anche il momento in cui culmina il progressivo discernimento del vincolo di fraternità, che in nome di Dio ci lega gli uni gli altri; ed è proprio, in ultima analisi, su tale mutuo riconoscimento che poggia il nostro reciproco impegno.

Da quel momento, in forza del mutuo riconoscimento del vincolo di fraternità, la professione religiosa suppone che, come dice Don Bosco, « siamo vincolati gli uni gli altri. Io — soggiunge — sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti assieme siamo legati a Dio ». ⁵¹

Comunione profonda nello Spirito, la comunità religiosa deve vivere e operare in modo conforme alla sua realtà profonda, cioè « in comunione ».

a) *Il superiore in comunione con i fratelli*

Anzitutto è legato ai suoi fratelli chi esercita il servizio dell'autorità: egli deve vivere e agire in comunione con loro. L'autorità che esercita a nome della Chiesa, ⁵² e di Dio che egli rappresenta, ⁵³ non gli è data per dominare i suoi fratelli o per modellarli a suo piacimento; ma non gli è neppure data solo per essere la cassa di risonanza dei loro pareri o per farsi il semplice esecutore dei loro desideri, dei loro voleri.

La sua è un'autorità povera di se stessa, che deve lasciar trasparire l'Autorità superiore di cui non è che semplice strumento. Difatti il potere che certamente egli ha, gli è dato da Dio non per asservire i fratelli, e neppure — propriamente parlando — per servirli, ma « per servire in essi il suo disegno d'Amore »; ⁵⁴ gli è dato per unirli tra loro, non comunque, ma nel suo servizio. ⁵⁵

⁵⁰ *Ivi* art. 73.

⁵¹ *Memorie Biografiche* 9, 572.

⁵² *Lumen Gentium* n. 45 a, e *Atti del CGS* n. 644.

⁵³ *Perfectae Caritatis*, n. 14 a, c.

⁵⁴ *Evangelica Testificatio* n. 25.

⁵⁵ *Cfr* *Costituzioni Salesiane* n. 54.

Perciò egli deve ricercare insieme a loro « la volontà del Signore con fraterno e paziente dialogo ». ⁵⁶

E nel compimento di tale volontà, deve « coordinare gli sforzi di tutti, tenendo conto dei diritti, doveri e capacità di ciascuno », procurando di conservare la comunità « nell'unità della comunione ». ⁵⁷

b) *I confratelli in comunione con il superiore*

Se da un lato il superiore è intimamente legato ai suoi fratelli, d'altro canto anch'essi devono vivere e operare in intima comunione con lui, poiché egli tra loro « rappresenta Cristo che unisce i suoi, nel servizio del Padre ». ⁵⁸

Per questo egli si situa al centro della comunità, là dove confluiscono le volontà dei singoli, per rispondere assieme alla chiamata del Signore, in una linea visibile di convergenza determinata dalla Regola.

Di fatto in seno alla comunità il superiore dev'essere il legame visibile della comunione fraterna, il perno della ricerca comunitaria della volontà di Dio, la guida della fedeltà allo Spirito.

c) *Tutti insieme legati a Dio*

Tutti insieme infine, superiori e confratelli, sono legati a Dio. Volendo andare alla sostanza delle cose, nella comunità non c'è chi comanda e chi obbedisce, ma tutti obbediscono « con limiti diversi »; ⁵⁹ tutti cioè obbediscono a un volere che li trascende, e che ha affidato loro una missione da realizzare in comunione. Difatti il mistero di obbedienza di Cristo al Padre si rifrange e si compie in ciascuno, non isolatamente preso, ma solo se è in intima comunione con gli altri fratelli.

⁵⁶ *Ivi* art. 94.

⁵⁷ *Ivi* art. 54.

⁵⁸ *Ivi* art. 54.

⁵⁹ *Ivi* art. 94.

Povert  e valore della Regola

Questo vincolo di carit , per i rapporti e gli impegni che suppone, da vincolo interiore tende per sua natura a farsi visibile e sociale. Ed espressione di quell'impegno che ci siamo solennemente assunti con la professione religiosa,   la Regola. Il « Proemio » delle nostre Costituzioni la definisce felicemente « una via che conduce all'Amore ».

Questa definizione, mentre ci sottolinea il carattere di mediazione della Regola, ce ne fa pure comprendere, a un tempo, la povert  e il valore.

• Anzitutto   *solo* « una via » all'Amore, ma non   l'Amore. L'Amore, se non   mai contro la legge, la supera tuttavia infinitamente, e giunge l  dove nessuna legge pu  comandare, nella pi  piena libert  di spirito, nel regno del puro Amore. Se l'Amore non   il motivo che fonda l'osservanza della Regola, lo spirito che la interpreta, il fine a cui tende, un'osservanza anche esattissima della medesima « non   niente..., non serve a niente ».⁶⁰

In fondo la Regola non   che la codificazione dell'esperienza spirituale del nostro fondatore, una norma di vita che ci pu  condurre oggi alla stessa fiamma di carit  per Dio e per i giovani che ha animato Don Bosco. E' questo il patrimonio pi  prezioso che possiede la nostra Congregazione: non una *lettera* che invecchia e ammuffisce, ma uno *spirito* che trasmette la vita e che solo vitalmente si pu  comunicare di generazione in generazione.

• Questa caratteristica per  di essere « una via che conduce all'Amore », invece di diminuire l'importanza della Regola, ce ne fa scoprire *il vero valore*. Se in essa   contenuta e definita la nostra identit  vocazionale, e sono codificati gli impegni reciproci assunti nel giorno della professione, la Regola diviene per tutti e per ciascuno espressione della volont  di Dio, che ci chiama a vivere

⁶⁰ Cfr *Prima Cor.* capo 13.

e a operare per essere « con stile salesiano i segni e i portatori »⁶¹ del suo amore ai giovani.

Appunto perch  la Regola contiene tali valori di comunione con Dio e i fratelli,   fatale che questi vengono compromessi ogni volta che non ne   garantita la fedele osservanza. Certo non ogni inosservanza li compromette in uguale misura;   innegabile che tra i valori che la Regola difende e promuove esiste una gerarchia. E' per  anche vero che ogni inosservanza « arbitraria » anche minima, ogni minima interpretazione « arbitraria »,   allentamento del vincolo che ci lega a Dio. Infatti   Dio stesso che vuole che compiamo la missione che ci ha affidato « in comunione fraterna », la cui linea visibile di convergenza   data dalla pratica fedele e convinta della Regola stessa.

Conclusione: vivere in concreto la carit 

E' tempo di concludere questa nostra riflessione sul mortale virus dell'individualismo, riflessione che a ragion veduta abbiamo largamente alimentato con argomenti « salesiani ».

Giova ancora ricordarlo: Don Bosco, profondo conoscitore dell'animo umano, ricco di un'esperienza eccezionale, consapevole dei valori essenziali e insostituibili occorrenti ai suoi figli per una vita e un'attivit  rispondente alla vocazione salesiana, non cess  di insistere sulla necessit  dell'unione degli animi attraverso il rinnegamento della volont  individuale dei singoli.

Ma in pari tempo non si   stancato di ripetere che « per formare un cuor solo e un'anima sola » i salesiani tutti, superiori e confratelli, devono vivere concretamente quella carit  dalla quale nasce la solidariet , la comprensione, l'integrazione e l'armonia gioiosa e costruttiva tra i membri della comunit .⁶² A noi, a cia-

⁶¹ *Costituzioni Salesiane* art. 2.

⁶² *Memorie Biografiche* 15,486.

scuno di noi, raccogliere l'insegnamento e l'esempio vitale del nostro Padre.

Col saluto più affettuoso, desidero assicurarvi il mio costante ricordo nella preghiera. Vogliate ricambiarlo cordialmente, specie in vista del prossimo Capitolo Generale.

Don LUIGI RICCERI

Rettor Maggiore

2. DISPOSIZIONI E NORME

Sulle pensioni dei confratelli

Il Rettor Maggiore in data 22-12-1976 ha inviato agli Ispettori la seguente lettera. In essa vengono date precise norme riguardo alle pensioni che i confratelli possono percepire, in rapporto al voto di povertà religiosa.

Carissimo Ispettore, da qualche tempo si è andato presentando con maggiore frequenza un problema che tocca direttamente la nostra povertà religiosa, e che ha creato perplessità e situazioni ambigue, e potrebbe crearne ancora di più, con scapito dell'autenticità e della serenità della nostra comune povertà salesiana. Si tratta delle *pensioni* percepite a vari titoli dai Confratelli che ne hanno diritto a norma delle leggi vigenti nei vari Paesi.

Non è mancato chi ha creduto di poter affermare che le somme riscosse appartengono al religioso e restano a sua libera disposizione. E dalle affermazioni si passa alla pratica. Mi è sembrato perciò non solo opportuno ma doveroso intervenire per dissipare oscurità e incertezze, e riaffermare in modo inequivoco la genuinità della nostra povertà salesiana.

Ti invito a vigilare e ad intervenire con serena fermezza per togliere gli abusi che si fossero già introdotti, e per impedire l'instaurarsi di altre situazioni anormali. Occorre efficacemente prevenire che i Confratelli si formino una coscienza erronea in materia così delicata quale è quella sulla povertà che abbiamo professato.

1. Stipendio e pensione per prestazione di lavoro

Cominciamo a considerare le pensioni, ormai universalmente estese, che sono maturate attraverso un lavoro o servizio retribuito, prestato alle dipendenze di un « datore di lavoro », che può essere o

un privato (persona singola, Ente, azienda privata) o un'Amministrazione pubblica (Scuole Statali, servizi nazionalizzati, servizi del Comune, ecc.).

Queste pensioni suppongono versamenti e ritenute periodiche sullo stipendio, in varia misura, per formare un fondo-pensione. Quindi sia il capitale o fondo-pensione, sia la pensione stessa che si dà al pensionato, sono frutto del lavoro prestato; il lavoro è l'unico titolo a questa specie di pensione, che in realtà non è altro, in fondo, che una parte dello stipendio, prima ritenuto dallo Stato e Ente pensionante, e poi dato in forma di pensione.

Che dire di queste pensioni in rapporto al *voto di povertà*, secondo il Diritto Canonico e le nostre Costituzioni? Supposto sempre che il lavoro sia stato assunto o per incarico o d'accordo col Superiore competente, il Codice di Diritto Canonico, al can. 580, paragr. 2, stabilisce: « Qualunque cosa acquista il religioso di Voti semplici con la sua industria, l'acquista per l'Istituto Religioso ». In altre parole: trattandosi di un religioso, il destinatario ultimo dello stipendio e della pensione è, in virtù del diritto, l'Istituto Religioso, benché questo ne entri in possesso soltanto attraverso la persona del religioso.

Le Costituzioni Salesiane all'art. 84 dicono: « ... Sull'esempio dei primi cristiani noi mettiamo in comune i beni materiali, i frutti del nostro lavoro e i doni ricevuti ». Ed i nostri Regolamenti dicono in modo più preciso e più chiaro all'art. 62: « Qualunque cosa i soci avranno acquistato con il proprio lavoro o in vista della Società, non potranno ritenerla per sé, ma tutto sarà messo fra i beni comuni ».

Il salesiano non ha né può presumere o prendersi a suo talento l'autorizzazione a svolgere un lavoro retribuito, e poter così capitalizzare a suo vantaggio.

Né lo stipendio che percepisce per un lavoro fatto con la debita autorizzazione del Superiore competente appartiene a lui (non si dice soltanto che *non può amministrarlo a suo piacimento*, ma si dice *che non appartiene a lui!*), e neppure la pensione maturata attraverso quello stipendio.

Per completezza aggiungo che questo tipo di pensione, come del resto qualsiasi altra pensione, cesserà di appartenere alla Congregazione qualora venga a cessare il vincolo dei Voti: cessando di essere

religioso non è più obbligato né dal can. 580, paragr. 2, né dalle Costituzioni, e la pensione segue la sua persona.

2. Pensione per servizio militare

La Sacra Congregazione dei Religiosi è intervenuta nel problema delle pensioni relative al « servizio militare ». La prima volta nel 1922: al termine della grande guerra del 1914-1918 ci furono dei religiosi che cominciarono a ricevere una pensione per motivi conseguenti alla partecipazione ad operazioni militari. Il problema dell'appartenenza (non solo dell'amministrazione!) della pensione fu sollevato, non solo per i religiosi propriamente detti (professi con Voti pubblici), ma anche per i membri delle Società di vita comune senza Voti. E fu data una risposta ufficiale dalla Santa Sede (AAS 1922, p. 196 s): la pensione appartiene alla Congregazione o Società di vita comune della quale è membro chi la percepisce.

Il secondo intervento c'è stato col Decreto « *Militare servitium* » del 30 luglio 1957 (AAS. 1957, p. 871 ss), ancora in vigore. In questo Decreto si toglie la distinzione (presente nella risposta del 1922) tra quelli che rimangono legati con Voti durante il servizio e quelli che restano senza Voti, e si attribuisce tutto all'Istituto Religioso. Riporto dal Decreto: Art. 5. « Della Povertà ». Per quanto riguarda i beni acquistati dai soci durante il servizio militare, e a quelli che loro vengono dati dopo per il servizio compiuto, siano stati essi durante il servizio legati dai Voti o siano stati sciolti, bisogna stare a queste disposizioni:

Paragrafo 1.1. Qualsiasi cosa il socio acquista per sua industria o in vista dell'Istituto Religioso, l'acquista per l'Istituto Religioso.

Paragrafo 1.2. Il socio acquista con la sua industria gli stipendi militari e in genere tutto quel che gli vien dato per il fatto che è militare.

Paragrafo 2.2. Le pensioni date al socio per meriti insigni o per ferita riportata o per malattia contratta durante il servizio militare vengono attribuite all'Istituto Religioso e ad esso appartengono finché egli permane in esso: le ritiene per sé qualora lasci l'Istituto Religioso.

Come si vede, il servizio militare prestato alla Nazione viene

considerato come lavoro del religioso: lo stipendio va, logicamente, all'Istituto Religioso, e così pure le pensioni e i vitalizi per meriti insigni, e le pensioni date per ferite riportate o per malattia contratta durante il servizio militare.

Le disposizioni del Decreto della Santa Sede sono chiare ed esplicite. Non occorre perciò aggiungere alcun commento per noi salesiani.

3. *Pensione per invalidità e/o vecchiaia*

Resta ancora da parlare di un'ultima categoria di pensioni: la pensione disposta dalla legge per motivo di invalidità e/o vecchiaia, indipendentemente da qualsiasi servizio o lavoro prestato. E' proprio questo tipo di pensione che più si è prestato e si presta ad equivoci ed abusi.

Qui non esiste alcun titolo di lavoro o di industria: si tratta piuttosto di una pensione data — a quanto sembra — « intuito personae », e da attribuirsi quindi alla persona medesima.

Ma bisogna tenere presente la natura e il fine di questo genere di pensione: si tratta di una pensione data perentoriamente per le necessità dell'anziano povero, e destinata ad essere impiegata in suo beneficio immediato. Se non fosse così, cioè se la persona non ne avesse bisogno, lo Stato non la darebbe. Quindi in pratica il religioso non la può capitalizzare, né tanto meno può usarla liberamente.

Dovendosi quindi impiegare tale pensione nel sostentamento della persona anziana pensionata, è logico che la amministri e ne disponga la Congregazione, sulla quale ricade l'obbligo di tale sostentamento.

Giova qui ricordare per tutti quanto dicono le nostre Costituzioni all'art. 51: « La povertà ci collega in un reciproco dare e ricevere », mentre l'art. 52 ci assicura che la comunità provvede a ciò che occorre al confratello e lo sostiene nei tempi di malattia.

L'art. 121 ci dice infine: « Gli ammalati e gli anziani... diventano centro di unità e di benedizione per la comunità la quale li circonda di cure e di affetto ».

Riassumendo questo ultimo punto:

— tenendo presente la finalità di questo tipo di pensioni;

— riaffermando ben chiaramente che la Congregazione è tenuta a provvedere alle necessità dei Confratelli anziani e invalidi;

— ricordando quanto disposto dal Decreto « Militare servitium »,

si deve concludere che il Confratello il quale riceve la pensione di invalidità e vecchiaia non deve e non può ritenerla per sé. Una tale appropriazione ed uso non sarebbe certo secondo l'equità e la giustizia, perché sarebbe chiaramente in contrasto con l'obbligo che la Congregazione ha di provvedere alle necessità del Confratello, e contro il fine specifico della pensione stessa e della legge che l'ha costituita.

Il religioso non la può ritenere o capitalizzare, e tanto meno ne può usare liberamente.

Carissimo Ispettore, questa mia lettera, con le necessarie e doverose precisazioni anche giuridiche, vuole essere un aiuto ed una guida sicura per te nei casi che in questo campo possono occorrerti. Saprai così agire ed esigere nella chiarezza, anche se rivestita sempre di carità: si tratta infatti di salvaguardare quei valori di povertà e di fraterna comunione essenziali alla nostra consacrazione.

La nostra Ausiliatrice ci dia il suo aiuto a essere fedeli nella « sequela Christi », e la povertà di Don Bosco ci sia sempre dinanzi agli occhi come norma stimolante della nostra vita. Il nuovo anno sia apportatore di grazia specialmente attraverso il Capitolo Generale 21°.

Don LUIGI RICCERI

3. IL CAPITOLO GENERALE 21°

1. Il punto sulla preparazione del CG21

a) *Nelle Ispettorie.* Secondo le notizie pervenute alla Casa Generalizia, il lavoro delle Ispettorie nella preparazione del CG21 si svolge dappertutto regolarmente.

Al momento in cui questi Atti del Consiglio vanno in macchina, più della metà delle Ispettorie hanno già celebrato il loro capitolo, un buon terzo hanno inviato i Verbali sull'elezione dei delegati al Capitolo Generale, e un quinto hanno pure inviato gli altri documenti richiesti dal Regolatore.

b) *Gruppo di lavoro per lo spoglio delle proposte.* Intanto il Regolatore del Capitolo sta formando un « gruppo di lavoro » che durante il prossimo mese di maggio si riunirà presso la Casa Generalizia per lo spoglio e la classificazione delle proposte giunte dalla base, relative alla revisione di Costituzioni e Regolamenti.

E' suo compito ordinare, catalogare e schedare tutti i contributi inviati sia dai Capitoli Ispettoriali che dai singoli confratelli. Si tratta di un lavoro in questa fase esclusivamente tecnico, che porterà all'elaborazione di due tipi di schede informative, a uso dei partecipanti al futuro Capitolo.

Il gruppo di lavoro procederà anzitutto a suddividere gli articoli sia delle Costituzioni che dei Regolamenti nelle frasi che li compongono, e a numerarle.

Facendo quindi lo spoglio delle proposte pervenute dalla base, compilerà per ciascun articolo una « scheda delle osservazioni », che prende in considerazione tutte le proposte fatte, e in tutta la loro varietà: proposte di spostamento ad altra parte delle Regole, di aggiunta, di chiarimento, di sostituzione con nuovo testo, di fusione di articoli, di smembramento, di soppressione, di nuova redazione... Questa scheda riporterà pure, accanto alle singole voci, i risultati delle

votazioni ottenute dalle proposte nei Capitoli Ispettoriali, e offrirà la possibilità di risalire agli autori delle proposte stesse, cioè ai Capitoli Ispettoriali e ai singoli confratelli. Ciò metterà i membri del futuro Capitolo in grado di compiere — ogni volta che lo riterranno opportuno — uno studio approfondito e diretto delle motivazioni su cui poggiano le varie proposte.

Infine, il « gruppo di lavoro » redigerà una « scheda di sintesi » nella quale ciascun articolo costituzionale, suddiviso nelle sue frasi numerate, viene presentato in forma riassuntiva, con i diversi emendamenti ricevuti, e con il numero di proposte pervenute per ciascun emendamento.

c) *La Commissione Precapitolare.* Più avanti il Rettor Maggiore procederà, a norma dell'articolo 101 dei Regolamenti, alla nomina della Commissione Precapitolare incaricata della stesura delle relazioni o schemi su temi del Capitolo Generale. La Commissione lavorerà nei mesi di giugno e luglio, in modo da poter inviare i propri schemi — come richiesto dall'articolo 101 — « con sufficiente anticipo ai partecipanti al Capitolo Generale ».

2. I documenti da inviare al Centro

Si ritiene opportuno ricordare qui ai signori Ispettori e ai responsabili dei Capitoli Ispettoriali, quali documenti devono essere inviati al Centro, e con quali modalità. I Documenti richiesti sono 4:

1. *Verbale dell'elezione dei Delegati Ispettoriali al CG21* (documento CG21 0/5.0). E' sufficiente completare con esattezza il « formulario tipo » che è stato inviato a tutti gli Ispettori nell'agosto 1976;

2. *Lista di tutti i confratelli dell'Ispettorìa*, con la loro situazione giuridica rispetto ad essa (documento CG21 0/6.4 n. 7.3). I criteri giuridici in questa materia sono stati illustrati e fissati negli ACS n. 284 (ottobre-dicembre 1976) a pag. 67 e seguenti;

3. *Una copia nella lingua originale delle proposte* che i Capitoli Ispettoriali intendono inviare al CG21, circa gli emendamenti da introdurre nelle Costituzioni e nei Regolamenti, circa il Tema Gene-

rile di studio proposto per il CG21, e altri eventuali temi. Queste proposte dovranno risultare:

— corredate con i risultati delle relative votazioni, effettuate nel Capitolo Ispettoriale;

— dattiloscritte su schede secondo il modello della « Scheda Ispettoriale » che è stata allegata al documento CG21 0/6.1 (in altre parole, formato ISO A4, cm 21 x 29,7);

— autenticate dal timbro ispettoriale;

4. *Dieci copie tradotte in lingua italiana* delle schede elencate al n. 3.

Questi 4 Documenti devono essere inviati alla « Segretaria del Regolatore del CG21 », presso la Casa Generalizia, e devono pervenire non più tardi del 30 aprile.

4. COMUNICAZIONI

1. Il Convegno su Salesiani ed emarginazione

Nei giorni 19-24.2.1977 si è svolto presso il Salesianum di Roma un « Seminario di studio sull'apostolato salesiano nelle periferie: "bidonvilles, favelas, slums" ».

All'iniziativa, che si iscrive ancora nell'ambito del Centenario delle Missioni Salesiane, erano state invitate 25 Ispettorie; hanno preso parte 19 salesiani di 15 Ispettorie, e inoltre 3 Figlie di Maria Ausiliatrice e una Giovane Cooperatrice. Erano provenienti dal Brasile, Cile, Ecuador, Filippine, Haiti, India, Italia, Macau, Messico, Perù, Venezuela, Zaire. Si è trattato di Figli di Don Bosco veramente impegnati nell'apostolato in ambiente di emarginazione, capaci di presentare in forma riflessa le loro esperienze, e di riportare poi ai loro confratelli una rinnovata coscienza e sensibilità apostolica.

Scopo di queste stimolanti giornate di studio è stato: analizzare a fondo e confrontare fra loro le esperienze in corso, studiare le cause di disadattamento e d'emarginazione, ricercare criteri e metodologie d'intervento per una promozione umana e cristiana in questo settore. I lavori del seminario si sono svolti attraverso l'esposizione delle esperienze (molte delle quali traumatizzanti), la riflessione di gruppo, e i contributi degli esperti.

In un rilievo i partecipanti si sono trovati concordi: nel rifiutare il carattere di eccezionalità del loro apostolato, quasi fosse dovuto a una vocazione speciale, a un carisma privilegiato. Si tratta — hanno convenuto — di un apostolato salesiano normale, quell'apostolato di periferia a cui Don Bosco dedicò gli anni più avventurosi e commoventi della sua vita.

Un tipo di apostolato che Paolo VI ha riconosciuto loro nell'udienza del 23 febbraio: « Sappiamo, figli carissimi, della vostra attività preziosa e difficile a un tempo, e sappiamo che la esercitate nei quartieri più desolati delle grandi città. In Brasile si chiamano (e le abbiamo viste anche noi una volta, con grande rammarico) le

favelas. Ma non è necessario andare in Brasile: ne abbiamo anche qui a Roma...

« Dio vi benedica — ha concluso il Papa —. Sappiate che vi seguiamo con grande interesse. Sappiate che la nostra preghiera è per voi. Sappiate che vi citiamo volentieri come esempio, perché altri abbiano a imitare la vostra virtuosa attenzione per i più miserabili ».

2. Un corso per operatori della Pastorale Parrocchiale

Un « Corso per operatori salesiani della Pastorale Parrocchiale » si è svolto nel Salesianum di Roma, presso la Casa Generalizia, dal 4 gennaio all'8 febbraio scorso. Al corso hanno preso parte 25 confratelli provenienti da Belgio, Germania, Italia, Jugoslavia, Polonia e Spagna.

Proposto già nel 1975 dalla « Consulta delle parrocchie salesiane », il corso è stato preparato dal Segretario dell'Ufficio Centrale Parrocchie don Guglielmo Bonacelli; la programmazione dei temi è stata affidata alla Facoltà di Diritto Canonico dell'UPS sotto il coordinamento di don Tarcisio Bertone. Hanno tenuto le lezioni vari docenti dell'UPS, esperti salesiani, sacerdoti secolari, e laici. Animatore è stato don Giuseppe Bongiorno di Bologna.

Gli argomenti trattati erano raggruppati in tre grandi aree: l'antropologia pastorale e la teologia; l'evangelizzazione (contenuti e teologia); la specificità salesiana.

Il corso si prefiggeva svariati obiettivi: anzitutto lo studio di metodi e servizi pastorali conformi alla vocazione salesiana, al suo spirito e alla sua missione; poi formulare eventuali proposte, riguardanti le parrocchie salesiane, da presentare al CG21; e non meno importante, sperimentare un « corso tipo » sulla pastorale parrocchiale, a cui potranno ispirarsi iniziative analoghe in altre regioni e ispettorie della Congregazione.

Ha chiuso il Corso il Vicario della diocesi di Roma, card. Ugo Poletti. I corsisti hanno pure preso parte all'udienza pontificia del 19.1.1977, e il Papa ha rivolto loro il suo saluto. « Il primo gruppo che noi salutiamo, perché il più vario e anche il più significativo, è quello dei sacerdoti salesiani », ha esordito Paolo VI. Spiegata la loro presenza a Roma « per il loro aggiornamento di esperienza pastorale,

che si dedica non solo ai giovani ma anche alle parrocchie », il Papa ha proseguito: « Noi siamo lieti che incontriate (nelle parrocchie) una folla di gioventù e di popolo, che vi ispira a confermarvi nella vostra vocazione. E a perfezionarvi in quest'arte (la Pastorale Parrocchiale), che i Salesiani non fanno fatica a trovare nel loro stesso fondatore Don Bosco: la salute del popolo cristiano ».

Paolo VI ha concluso: « Vi benediciamo; e vi diciamo che siamo molto grati del ministero che svolgete nella Chiesa, e dell'esempio di dedizione, di pazienza, di costanza, e anche di intelligenza pedagogica, che date ».

3. La Consulta Mondiale dei Cooperatori

I Cooperatori Salesiani avranno, probabilmente già dal prossimo giugno, una loro « Consulta Mondiale » stabile, che viene a sostituire quella provvisoria creata in via sperimentale dal Rettor Maggiore nel 1975. Questa nuova consulta comprende 29 membri (di cui 20 laici e 9 tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice), e si assumerà i compiti di animazione dei Cooperatori a livello mondiale.

Come si è giunti alla Consulta Mondiale. Il nuovo Regolamento dei Cooperatori all'articolo 34,1 prevedeva la costituzione di una Consulta provvisoria, avente lo scopo di preparare il Congresso mondiale dell'associazione, e di studiare l'opportunità di dar vita a un organismo mondiale dei Cooperatori. Realizzato il Congresso e raccolto anche il parere favorevole dei suoi partecipanti, la Consulta provvisoria prima di sciogliersi suggerì al Rettor Maggiore l'opportunità di creare un organismo permanente a capo dell'associazione Cooperatori. Egli diede mandato alla Direzione Generale dei Cooperatori di studiare le modalità per la formazione del nuovo organismo.

La Direzione Generale, coadiuvata dal gruppo di lavoro della consulta uscente, ha svolto un'inchiesta in merito, tra i Consigli nazionali e ispettoriali dei Cooperatori e — dove non c'erano Consigli — tra i Delegati Ispettoriali. I dati raccolti, elaborati presso l'UPS, hanno consentito di mettere a punto una proposta di Consulta Mondiale. Questa proposta ha avuto infine l'approvazione del Rettor Maggiore, e è ora in via di realizzazione.

I compiti della Consulta Mondiale. Il nuovo organismo viene

ad avere compiti più vasti di quello precedente. Rientra nei suoi compiti l'animazione, la propulsione e diffusione dell'associazione dei Cooperatori nel mondo. Le compete l'occuparsi dei Cooperatori sacerdoti, dei giovani Cooperatori, dei Cooperatori operai, e promuovere all'interno dell'associazione il movimento missionario. Sarà suo impegno dare impulso alla realizzazione delle decisioni prese nel recente Congresso mondiale e nel Convegno Europeo dei Giovani Cooperatori.

A breve termine, sarà suo impegno preparare e inoltrare al CG21 mozioni e proposte in nome dell'Associazione, e su eventuale richiesta prestare la propria consulenza.

I componenti della Consulta. Dei 29 membri della Consulta, 5 vi fanno parte di diritto, altri 9 (di cui 5 laici) risulteranno nominati dal Rettor Maggiore, e 15 (tutti laici) saranno eletti dalla base. Il Segretario Generale della Consulta verrà scelto tra i membri laici.

Risultano membri di diritto: il Rettor Maggiore, il Consigliere Generale per la Pastorale degli Adulti, il Delegato mondiale dei Cooperatori, una Consigliera Generale delle FMA, la Delegata FMA per i Cooperatori.

I 15 membri elettivi saranno scelti con criteri proporzionali elastici, in modo che tutte le regioni siano adeguatamente rappresentate. Quattro membri saranno eletti nella regione Italia e Medio Oriente, 3 in Spagna e Portogallo, e 2 rispettivamente in Europa e Centro Africa, nella Regione di lingua inglese, nella Regione Latino-Americana del Pacifico-Caribe, nella Regione Latino-Americana dell'Atlantico.

Le elezioni. Condizioni richieste per l'elezione sono state indicate in: un'adeguata formazione spirituale salesiana, una certa disponibilità di tempo, esperienza della vita associativa dei Cooperatori.

Le elezioni si svolgeranno in massima parte per corrispondenza, e si prevede saranno completate entro la prima metà di maggio.

4. L'ottavo Corso di Formazione Permanente

E' terminato in febbraio al Salesianum di Roma il 7° corso di Formazione Permanente, e il 1° marzo ha preso avvio l'8° corso, che durerà tre mesi interi. Ambedue i corsi sono stati riservati a « con-

fratelli della terza età » (oltre i 55 anni). All'8° corso prendono parte 35 confratelli, provenienti da 24 Ispettorie e quasi altrettante nazioni diverse.

Gli oltre 250 confratelli passati negli ultimi 6 anni attraverso questi corsi, in genere hanno espresso pareri largamente favorevoli all'iniziativa. « Me ne vado arricchito sul piano umano, cristiano, religioso e salesiano », ha scritto un partecipante. E un altro: « Il Corso è stato una cosa meravigliosa, da farsi anche con grandi sacrifici, perché porta grandi vantaggi. Lo si faccia conoscere di più ».

L'iniziativa viene presto accettata anche dai pochi che all'inizio non la dividevano: « Sebbene io sia venuto *forzato* e con idee non chiare — ha scritto uno di essi —, superato il primo ostacolo ho sentito presto in me un notevole cambiamento verso l'accettazione e la piena partecipazione. Penso che ne riporterò giovamento non solo sul piano spirituale ma anche per il lavoro che dovrò svolgere ». Molti hanno notato che l'iniziativa non può non riverberarsi, con i suoi effetti, anche sulle comunità di appartenenza: « Farò partecipi di questo arricchimento anche i confratelli della mia comunità ».

5. La 107^a Spedizione e altre notizie missionarie

● Un discreto numero di confratelli si è già offerto per la 107^a *spedizione missionaria*. Naturalmente il loro numero non è sufficiente per far fronte agli impellenti bisogni di personale delle missioni d'Africa, Asia e America Latina. I prossimi mesi potranno vedere una più generosa risposta all'appello delle Ispettorie missionarie e delle chiese locali, povere di personale?

Intanto è già possibile informare che il « Corso di Preparazione per i nuovi missionari » si svolgerà alla Casa Generalizia a partire dal 3 settembre, e si concluderà con la « funzione dell'addio » a Valdocco il 2.10.1977.

● *Per i missionari di passaggio in Italia.* I missionari che si trovassero in Italia durante il mese di settembre, hanno la possibilità di frequentare un corso appositamente organizzato per coloro che abbiano già esperienza di missione, e desiderino un aggiornamento. Il Dicastero missionario sarà lieto di fornire loro le informazioni riguardanti questo corso.

● *La richiesta di relazioni sul Centenario.* Sull'ultimo fascicolo degli ACS (n. 285, pagine 59 e 66) questo Dicastero sollecitava gli Ispettori a inviare « una relazione dettagliata, e corredata da documentazione fotografica, sulle varie iniziative che sono state realizzate durante l'anno centenario delle missioni salesiane ». Al momento in cui andiamo in macchina sono giunte relazioni già da 23 Ispettorie.

Il Dicastero missioni, mentre ringrazia i sig. Ispettori che hanno accolto prontamente il suo invito, si permette di sollecitare gli altri a non rimandare oltre la spedizione di tali relazioni.

● *Notizie da Timor.* Il Consigliere per le missioni durante le sue visite in Estremo Oriente avrebbe voluto fare tappa a Timor, ma non ha potuto ottenere il permesso. Dei 10 confratelli di 4 nazioni diverse che si trovano oggi sull'isola, si sa che continuano con molto coraggio ad attendere non solo alle tre case missionarie salesiane, ma anche ad altre che non hanno più pastore. E' stato possibile far pervenire a questi bravi confratelli un aiuto economico a nome del Rettor Maggiore.

I confratelli vivono in condizioni assai difficili, ma sono sani e salvi, e si prodigano in modo esemplare a favore dei più poveri. Il loro comportamento suscita ammirazione in chi li vede al lavoro, e grande stima da parte delle autorità. Pare che ora finalmente la posta con Timor abbia ripreso a funzionare con regolarità.

● *Invito alla preghiera.* Si raccomanda alla preghiera dei confratelli, non solo la missione di Timor, ma anche i confratelli del Vietnam, dei quali — dalle brevi e rare lettere che pervengono — si riesce a sapere assai poco.

Così pure la presenza dei nostri confratelli nel Mozambico non è priva di difficoltà e preoccupazione, tanto che raccomandiamo anch'essi alle preghiere di tutti.

● *Un aiuto apprezzato.* Nella sua recente visita alle missioni dell'Asia, il Consigliere per le missioni ha potuto constatare di persona quanto viene apprezzato l'aiuto — dato da fratelli a fratelli — che giunge attraverso il fondo della « Solidarietà Fraterna » (si possono qui sotto vedere i dati della 22^a relazione). Le rinunce compiute dai confratelli, soprattutto durante la quaresima continuano ad alimentare questo fondo che in tante situazioni si rivela providenziale.

6. Solidarietà fraterna (22^a relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

AMERICA

Argentina, dalle cinque Ispettorie	L.	1.593.000
Argentina, Bahía Blanca		450.000
Brasile, Belo Horizonte		3.319.322
Brasile, São Paulo		1.000.000
Messico, Mexico		1.440.000
Stati Uniti, San Francisco (da Edmonton per Etiopia)		450.000

AUSTRALIA 942.000

EUROPA

Austria		521.800
Belgio Nord		3.000.000
Italia, Casa Generalizia		300.000
Italia, Meridionale		1.000.000
Italia, Novarese		4.800.000
Italia, Novarese (per Zagabria)		700.000
Italia, Veneta San Marco (da Udine)		1.319.000

Totale offerte pervenute tra l'11 novembre 1976 e il 1° marzo 1977 20.835.122

Fondo cassa precedente 41.387

Somma disponibile al 1° marzo 1977 20.876.509

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

AFRICA

Congo Brazzaville: alla missione San Carlo, per una piccola costruzione		1.000.000
Etiopia: per opere sociali a Makallé		450.000

AMERICA

Argentina, Bahía Blanca: a Carmen de Patagones per attività pastorali	1.000.000
Antille, Jarabacoa: per medicinali	500.000
Antille, Jarabacoa: per un saloncino dell'Oratorio	1.000.000
Brasile, Manaus: per la colonia indigena Santa Isabel	1.000.000
Brasile, Manaus: per la colonia indigena di Jauareté	1.000.000
Centro America, Guatemala: per attività sociali	1.000.000
Cile, Talca: per materiale vario per la pastorale	1.000.000
Colombia, Bogotá: per promuovere l'apostolato biblico	1.000.000
Ecuador: per iniziative culturali a pro degli Shuar	1.000.000
Perù, Yucay: per attività varie tra gli indigeni della missione	1.000.000

ASIA

Filippine, Calamba: per la costruzione di una cappella	1.000.000
India, Shillong: per la stampa di testi professionali	500.000
India, Shillong: per diffusione stampa tra i Khasi	1.000.000
India, Madras: per vari progetti a Brahama-nakodur	1.500.000
India, Madras: per case ai poveri a Jalarpet	1.000.000
India, Madras: per un pozzo a Chingleput	500.000
India, Madras: per attività pastorali a Poona-mallee	1.000.000
India, Madras: per case per i poveri a Sagaya-tottam	1.000.000
India, Tura: per costruzione di una cappella a Rogjeng	1.500.000

EUROPA

Italia, alle FMA per l'apostolato tra i baraccati di Ostia	200.000
Jugoslavia, Zagabria	700.000
<i>Totale somme assegnate fra l'11 novembre 1976 e il 1° gennaio 1977</i>	20.850.000
<i>Rimanenza in cassa</i>	26.509
<i>Totale lire</i>	20.876.509

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

<i>Somme pervenute al 1° marzo 1977</i>	523.803.023
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	523.776.514
<i>Rimanenza in cassa</i>	26.509

7. Tre volumi e un documentario

Si segnalano tre volumi e un documento filmato, che hanno visto la luce in questi giorni, e possono tornare utili a molti confratelli.

La Formazione Permanente interpella gli Istituti Religiosi, a cura di Pietro Brocardo. Editrice LDC, Torino 1976. Pag. 464, Lire 6.000.

Per le Comunità e i religiosi che puntano al loro rinnovamento nelle prospettive del Concilio, la Formazione permanente è divenuta un tema fondamentale e come un passaggio obbligato. Il volume presenta in una prima parte « *le idee* », per una esatta comprensione della Formazione Permanente: quindi « *i modelli* » secondo cui la Formazione Permanente viene oggi realizzata in 9 Congregazioni diverse; e nella terza parte illustra « *le strategie* », cioè le varie iniziative di Formazione Permanente descrivendole una per una.

Il denso volume, a cui hanno collaborato 22 esperti salesiani e non salesiani, ha già riscosso i più vivi consensi, tra cui quello del card. Gabriele Garrone, Prefetto della Sacra Congregazione per l'educazione cattolica.

Guido Bosio, *Martiri in Cina. Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario nei loro scritti e nelle testimonianze di coetanei*. LDC 1977. Pag. 500, Lire 5.500.

E' il più recente e aggiornato studio storico sull'argomento: attorno ai due protagonisti (che la Chiesa ha di recente dichiarato martiri), viene tratteggiata in pari tempo la storia della Congregazione e della Chiesa missionaria in Cina nei primi trent'anni di questo secolo.

Forze vive *Atti del Congresso del Centenario Cooperatori Salesiani*. Roma 1977. Pagine 232 più 16 tavole fuori testo. Lire 3.000 (richieste all'Ufficio Centrale Cooperatori, presso la Casa Generalizia di Roma).

Il volume, che riferisce anche sul Convegno Europeo dei Giovani Cooperatori (svoltosi a continuazione del Congresso Mondiale), è indispensabile per conoscere gli orientamenti attuali di questo importante ramo della Famiglia Salesiana; è al tempo stesso una miniera di idee, iniziative e proposte per i Salesiani che operano nel settore.

Congresso Mondiale Cooperatori Salesiani, *Documentario a colori*, 16 mm, durata 25 minuti, edizioni in lingua italiana, spagnola e inglese. Fissa in immagini i momenti salienti del Congresso del Centenario. Richieste presso l'Ufficio Centrale Cooperatori, Casa Generalizia di Roma.

8. Risparmi nei telegrammi

In merito ai telegrammi che giungono alla Casa Generalizia, si è constatato che in diversi casi sarebbe possibile limitare il numero delle parole e ottenere qualche sensibile risparmio:

— anzitutto nel compilare il nome del destinatario, che può essere ridotto all'essenziale (per esempio, *Rettor Maggiore*);

— e nell'indicare la località, per cui basta (come suggerisce anche il nostro Elenco Generale) la dicitura *Salesianipisana Roma*.

Tale indirizzo, è registrato presso le poste centrali di Roma, per cui oltre al risparmio in denaro, si evitano disguidi e ritardi nella consegna dei telegrammi.

5. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE D'INTERESSE GENERALE

Si conclude in aprile il lungo periodo che a partire dal settembre scorso ha visto i Consiglieri Regionali in visita alle loro Ispettorie. Gli altri Superiori, col Rettor Maggiore, sono rimasti di preferenza nella Casa Generalizia, per un lavoro che si vuol dire ordinario ma che in pratica risulta non meno intenso e impegnativo.

Il RETTOR MAGGIORE è stato eletto fra i dieci Superiori di Istituti religiosi che parteciperanno al prossimo Sinodo dei Vescovi (Roma, ottobre 1977). La presenza del Rettor Maggiore al Sinodo è tanto più significativa, in quanto il tema che vi verrà dibattuto è di grande interesse salesiano: « La catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani ».

Il DICASTERO DELLA FORMAZIONE SALESIANA è stato visitato in questi mesi dalla malattia e dalla morte. Il decesso del caro confratello don Michele Solinas e la malattia del benemerito don Pietro Brocardo hanno offerto l'opportunità di veder collaudati esperienzialmente alcuni aspetti realistici della formazione, descritti negli articoli 121 e 122 delle Costituzioni rinnovate.

Nonostante i limiti imposti da questa situazione, il Consigliere per la Formazione ha potuto realizzare attività di animazione in varie Ispettorie dell'Italia, della Germania e della Spagna.

Con la riunione dei Docenti (europei) di scienze dell'educazione svoltosi all'Ups il 2-5 gennaio, e con quella dei Presidi degli Studenti Teologici affiliati alla nostra Facoltà di Teologia in programma a Benediktbeuern il 21-25 aprile, si conclude un lungo iter di consulte specializzate per analizzare, valutare e ricercare una più aggiornata criteriologia e programmazione degli studi nelle prime tappe dell'iniziazione salesiana.

Il valido materiale raccolto servirà al Dicastero per elaborare un lavoro « organico » e preparare suggerimenti concreti da offrire alla Commissione preparatoria del prossimo CG21.

Don GIOVENALE DHO col suo dicastero sta raccogliendo dati e

documentazione per tracciare una panoramica sulla situazione della Pastorale giovanile salesiana, in vista del prossimo CG.

Don GIOVANNI RAINERI, Consigliere per la Pastorale Adulti, ha presieduto il « Corso per operatori di pastorale parrocchiale » (di cui si riferisce in « *Comunicazioni* » a pag. 34).

Ha pure compiuto nel mese di febbraio una visita all'Ispettorìa di Bilbao. E' rimasto tre giorni con i partecipanti al Corso di Formazione Permanente di Urnieta, e ha potuto parlare a gran parte di confratelli dell'Ispettorìa, ai chierici, ai novizi e agli aspiranti. Argomento di questi numerosi incontri, i temi e problemi della Famiglia Salesiana.

Numerose risultano le iniziative che il Dicastero ha in programma per i prossimi mesi. Nell'*area dei Cooperatori Salesiani* si prevede la prima riunione della loro Consulta Mondiale (se ne riferisce più ampiamente in *Comunicazioni*, a pag. 35).

Nell'*area degli Exallievi* il Dicastero collabora e orienta la preparazione di tre importanti Congressi continentali: quello Latino-Americano che avrà luogo a Panama nel 1978, quello Europeo a Madrid nello stesso anno, e quello Asiatico-Australiano previsto a Manila nel 1979.

Sempre nell'*area degli Exallievi* sono in programma: la riunione del Comité Europeo presso la comunità Europea, e del Comité della Omaeac a Parigi, a cui parteciperanno rappresentanti della Presidenza Confederale.

Nell'*area della Comunicazione sociale* sono allo studio varie iniziative per celebrare il « Centenario del Bollettino Salesiano » (agosto 1877-1977). E' poi in corso di realizzazione, e comincerà presto a funzionare, il « Centro di Comunicazione Sociale » della Casa Generalizia, collegato con vari centri nazionali e ispettoriali salesiani.

In vista poi del CG21, il Dicastero va raccogliendo documentazione riguardante le attività svolte nei vari settori: documentazione che servirà al Rettor Maggiore per preparare la sua relazione sullo stato della Congregazione, e per informare i membri stessi del CG21.

Don BERNARDO TOHILL ha compiuto un lungo viaggio che lo ha portato a contatto con le missioni di 11 paesi dell'Asia, in particolare ha potuto visitare confratelli che si trovano in missioni molto isolate, come Imphal nell'India Nord-Est, Negombo e Kandy nello Sri Lanka.

Di altre attività sue e del Dicastero viene riferito in *Comunicazioni*, a pag. 37.

Don LUIGI FIORA in questi ultimi mesi ha compiuto la visita canonica alle Ispettorie Sicula e Subalpina. In marzo ha presieduto la « Consulta degli Incaricati Ispettoriali per le missioni ». Ha in programma per aprile l'« Assemblea nazionale dei Cineclubs Salesiani », per maggio la « Conferenza degli Ispettori d'Italia e Medio Oriente », e in giugno presso il Salesianum un « Convegno destinato ai parroci e ai direttori d'Oratori e Centri Giovanili ».

Don ANTONIO MELIDA con la visita all'Ispettorìa di Valencia ha concluso il ciclo delle visite straordinarie alle Ispettorie della sua regione. A fine maggio presiederà in Madrid la Conferenza Iberica che si riunisce per l'ultima volta prima del Capitolo. Ha ancora in programma, prima che si chiuda il sessennio, una visita alle comunità del Portogallo.

Don GIOVANNI TER SCHURE ha compiuto la visita canonica alla Ispettorìa del Centro Africa, poi ha avuto incontri con i vari confratelli in Marocco, Belgio e Germania Nord.

Don GIUSEPPE HENRÍQUEZ ha presieduto riunioni di vario genere in Ecuador, Perù, Cile, Bolivia, Venezuela; sta ora compiendo la visita straordinaria all'Ispettorìa di Bogotà (Colombia).

Don GIOVANNI VECCHI ha compiuto la visita alle Ispettorie Argentine di Bahía Blanca e La Plata.

Don GIORGIO WILLIAMS, che per trovare i suoi confratelli sta compiendo dall'agosto scorso il suo quarto giro del mondo, in dicembre e gennaio ha compiuto la visita canonica all'Ispettorìa Cinese. Poi, con brevi soste a Bang Kok e Rangoon, si è recato a Calcutta per la visita a quell'Ispettorìa. Prima di rientrare a Roma per la fine di aprile, ha ancora in programma visite a varie altre opere dell'India, dello Sri Lanka e del Sud Africa.

Col rientro dei Consiglieri Regionali entro la fine di aprile, nella Casa Generalizia si ricostituisce il PLENUM DEL CONSIGLIO SUPERIORE, che sarà assorbito da due ordini di problemi. Anzitutto l'esame delle relazioni che i Regionali presenteranno sulle loro visite. E poi lo svolgimento di tutte le adempienze richieste dall'imminente CG21.

Costruire insieme la Congregazione delle nuove generazioni

Il Rettor Maggiore l'11-10-1976 ha parlato ai confratelli non studenti (comunità Gesù Maestro) dell'Ups, riuniti presso la Casa Generalizia.

Le parole di don Ricceri — che secondo gli Statuti è Gran Cancelliere dell'Università salesiana — vengono qui riportate quasi per disteso: in alcuni punti affrontano aspetti più concernenti l'Ups, ma nella loro globalità sono di sicuro interesse per quanti hanno responsabilità verso i confratelli in formazione.

(I sottotitoli sono stati introdotti per facilitare la lettura).

Dopo un cordiale benvenuto, il Rettor Maggiore ha richiamato ai confratelli dell'Ups la speciale missione loro affidata, cioè la docenza, che — ha detto — « è formazione ». Una missione tanto più importante in questi tempi in cui « più che l'autorità giuridica si accetta quella della cultura, delle idee ». E ha così proseguito.

La Congregazione è certamente un organismo vivo, operante per la realizzazione della sua missione nel mondo. Nel raggiungere questo fine — lo vediamo con sempre maggiore evidenza — quanta influenza hanno le idee, diciamo il cervello!

Ebbene voi all'Ups, con le vostre forze e componenti, potete rispondere al bisogno di idee illuminanti, corroboranti e costruttive, delle quali oggi più che mai si avverte la necessità in Congregazione. Voi potete costituire per questo organismo vivo — per così dire — un cervello sano ed efficiente, esente da sclerosi, emorragie, anomalie diverse; immune da vertigini; comunque un cervello irrorato dal sangue ossigenato e vitalizzante di quell'intero organismo che si chiama Congregazione.

Quando penso ai tanti Exallievi del Pas che ho incontrato nei

vari continenti, e ai vostri alunni di oggi nelle varie facoltà — appartenenti ad oltre 50 Ispettorie — mi rendo conto delle enormi possibilità costruttive e unificanti che l'Ups ha fra le mani, e in pari tempo della corrispondente responsabilità che le varie componenti dell'Ups, ognuna secondo il suo ruolo, hanno nei confronti della Congregazione tutta. Vedo chiaramente come essa ha la missione di centro illuminante, unificatore, vivificante, della cultura ecclesiale della Congregazione: insomma di *centro superiore di formazione*, ma inteso nel senso più ricco, profondo e completo che oggi si dà a questa espressione.

Ed è quello che le Ispettorie chiedono, anzi esigono. E' il servizio che noi tutti insieme, ognuno secondo le sue peculiari responsabilità, dobbiamo cercare di offrire alle Ispettorie. E' la via unica sicura per superare ostacoli e difficoltà, che possono avere una consistenza oggettiva nella carenza di personale salesiano causata dalle crisi di vocazioni e dai nuovi criteri per la prima formazione, ma che provengono pure (diciamolo onestamente) da esperienze infelici, da certi frutti amari raccolti nei passati anni e sfociati in diffidenze, sfiducia, e — perchè no? — in pregiudizi generalizzati e duri a sparire.

Quanto utili allora, anzi necessari, i contatti sempre più concreti e aperti, fra il Centro della Congregazione e l'Ups; e quindi tra l'Ups e le Ispettorie. Queste ultime hanno bisogno di conoscere la realtà dell'Ups oggi, e di guardare a essa come a un efficace elemento di quell'unità e chiarezza di idee che è tanto necessaria in Congregazione. Oggi soprattutto, in un mondo — compreso quello ecclesiale — non indenne da equivoci e deviazioni, anche a causa e in nome di un malinteso e arbitrario pluralismo. Solo così potremo rispondere al comune mandato: *costruire insieme la Congregazione delle nuove generazioni*.

IL SERVIZIO DELL'UPS ALLA CONGREGAZIONE

Tutti infatti, noi e voi, a ben guardare, abbiamo interessi non solo comuni, ma unici: servire la Congregazione, perchè assolva adeguatamente la sua missione, rispondendo alle sue esigenze di oggi. Il che, tutt'altro che escludere, risponde al servizio della Chiesa oggi, come è stato chiaramente confermato nel documento di approvazione

degli Statuti e in quello che ha elevato l'Ateneo alla dignità universitaria.

Il vostro servizio alla Congregazione si esplica certamente, *in primis*, nella vostra sede. Il che comporta per voi evidenti impegni e sforzi, sia da parte dei singoli docenti, che da parte dell'Ups nel suo insieme e nelle varie componenti, facoltà, istituti; e da parte dell'Opera Pas, organo coordinante e coagulante di tutti gli elementi che, pur nella loro legittima autonomia accademica, si ritrovano nella unica, comune e vitale matrice, quella salesiana. E' chiaro che un tale servizio esige da parte della Congregazione impegni, sforzi, sacrifici non indifferenti. Che non sono solo economici, già tanto pesanti, ma ancor più di persone (cosa, oggi specialmente, ancor più ardua, per noti motivi).

Questo cumulo di difficoltà, è chiaro che noi, Centro della Congregazione, ci sforziamo di superarle con paziente costanza, fiducioso coraggio, e cosciente realismo. Vorrei che ve ne rendeste conto. Ma per il superamento di questi grossi ostacoli è indispensabile la vostra opera, la vostra collaborazione, il vostro servizio. Un servizio che sia reso di evidente utilità anche fuori della propria sede, nelle Regioni, nelle Ispettorie, in tanti settori che hanno fame di « soccorso culturale », spirituale, catechetico-pedagogico, salesiano, qualificato e costruttivo.

Un fatto estremamente positivo, e per noi motivo di grande fiducia e di viva gioia, è stato il coro di apprezzamento, di stima, di riconoscenza che da varie Regioni e Ispettorie ci è pervenuto dopo corsi e prestazioni di vario tipo, che professori dell'Ups hanno offerto in varie parti del mondo salesiano.

Siamo convinti che questo servizio qualificato, arricchito dalla testimonianza dei singoli professori che hanno tenuto tali corsi, è una via particolarmente efficace per superare resistenze, pregiudizi, ostacoli, obiezioni da parte delle Ispettorie, per conquistare credibilità e fiducia.

L'Ups, opera della Congregazione

Ma torniamo a quello che mi sembra in senso globale la missione, più che un semplice servizio, dell'Ups. Le difficoltà di vario genere che si frappongono, a mio parere si potranno più facilmente

superare quanto più ampiamente l'Ups risponderà ai compiti che dal suo nascere le sono stati assegnati dalla Congregazione, e le sono stati riconosciuti e approvati dalla Chiesa. Se la Chiesa ha fatto dell'Ateneo una Università, essa rimane pur sempre un organismo, con tutte le sue caratteristiche, della Congregazione, che sente di averne la responsabilità nel senso pieno e sotto ogni aspetto.

Per questo la Congregazione nei suoi massimi organi si preoccupa che l'Ups sia del tutto fedele al mandato affidatole, e raggiunga i fini chiaramente assegnatili. Non a caso si legge negli Statuti dell'Ups: « Il Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales è il Gran Cancelliere dell'Ups » (art. 6, 2). E tra i compiti assegnatigli figura anzitutto: « primo, vigilare a norma della santa Sede su tutto ciò che riguarda il governo e gli studi dell'Università », e « secondo, procurare che le direttive della Santa Sede siano fedelmente osservate ».

Sono gravi responsabilità che sento di dover esercitare, come sempre, in comunione col Consiglio Superiore. E specialmente alla vigilia del Capitolo Generale 21°, che certamente — secondo il deliberato del Capitolo 20° — vorrà verificare, con tutto il resto della vita della Congregazione, la situazione dell'Ups in questo sessennio. E ciò alla luce degli orientamenti operativi dati a suo tempo dal Capitolo Speciale stesso, e alla luce della relazione presentata a suo tempo dalla Commissione incaricata di studiare l'insieme dei problemi inerenti la vita dell'Ups.

Per questo mi pare utile avviare qualche riflessione che vi possa giovare, ricavandola dalle tre note che caratterizzano, senza alcuno spazio per dubbi o false interpretazioni, l'Ups.

ANZITUTTO È UNIVERSITÀ

L'Ups, è anzitutto un'Università, un Istituto Superiore di studi. Chi vi è chiamato, riceve un mandato formale, quanto importante altrettanto delicato.

Insomma, per usare una parola classica, questa speciale ubbidienza — perchè di questo si tratta — che cosa importa nel confratello che la riceve?

Anzitutto *lo studio*, per compiere adeguatamente e con frutto la missione affidatagli.

Lo studio, metodico, continuo, approfondito, aggiornato, secondo le discipline assegnate, si indirizza poi alla *ricerca*, che è elemento caratterizzante di un docente universitario: senza la ricerca, l'opera del professore universitario è mutila, carente in un settore qualificante.

Ma lo studio deve servire anche alla *docenza*, al servizio di livello seriamente accademico, adeguato alla maturità degli alunni, i quali hanno diritto di ricevere un tale insegnamento. A questo riguardo c'è poi sempre da tener presente che le risonanze delle formule insegnate riecheggiano in ambienti diversissimi, e in situazioni imprevedibili. Non scendo a particolari (se ne potrebbero elencare molti), li lascio alla vostra considerazione.

Ma non posso non invitarvi a esaminare come ognuno di voi risponda all'impegno globale dello studio costruttivo, impegno che non esito a definire di coscienza, che va completato e armonizzato con quanto dicono all'art. 2 i vostri Statuti. Essi infatti parlano di una *proiezione apostolica* a livello universitario.

A questa proiezione si può riferire tra l'altro la collaborazione, nella misura opportuna, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, che non si può confondere con qualsiasi indiscriminata attività anche pastorale che fosse a scapito o in contrasto con la suaccennata primaria responsabilità.

Tanto meno si potrebbero approvare attività prese di propria iniziativa, senza intese con i Superiori responsabili, e tali che risultino di evidente pregiudizio alla missione primaria di un docente universitario.

Atteggiamenti e iniziative in questa linea, è bene ricordarlo, non solo sarebbero a detrimento evidente della missione universitaria ricevuta, ma alimenterebbero nell'Università un clima individualistico, capovolgendo la gerarchia dei valori. In tali ipotesi la presenza nell'Università sarebbe per il confratello solo come un supporto ad attività propria, non il servizio a lui richiesto per essa.

Una comunità universitaria

Il fatto poi che la nostra è un'Università, importa alcune esigenze organizzative e pedagogiche che oggi si fanno più acute. Voglio dire anzitutto la *compartecipazione*, che postula — nelle proporzioni dovute — *corresponsabilità* di quanti nei modi e nei gradi più diversi

lavorano nella e per l'Università. (Penso in questo momento anche ai nostri cari e generosi Coadiutori, che prestano un servizio tanto apprezzato nell'Università).

Ci sono documenti autorevoli e interessanti (per esempio « L'Université catholique dans le monde moderne »), che propongono su questi temi un orientamento e un clima di cui non si può non tener conto.

Una riflessione di particolare importanza viene poi suggerita dal « fatto universitario », nella cui funzione ha senso la vostra presenza. Gli statuti dell'Ups parlano espressamente di *comunità universitaria*.

Leggiamo nel documento suaccennato (che ha avuto il vivo apprezzamento della Sacra Congregazione): « Se l'Università Cattolica desidera realizzare pienamente le sue caratteristiche e svolgere il suo compito accademico..., bisogna che si applichi a promuovere nel suo seno una vera comunità universitaria... Infatti l'educazione non si assolve soltanto grazie all'attività accademica, ma anche attraverso la vita di comunità.

« Il valore educativo di questa proviene da due elementi: primo, la misura secondo la quale ciascuno partecipa alla comunità e si mostra aperto agli altri; e secondo, il rispetto che si manifesta tra persone. E' appunto in questo spirito che si devono improntare i rapporti tra i membri dell'Università: professori, autorità, amministratori, studenti, personale non accademico.

« Lo spirito comunitario sarà promosso con i mezzi idonei di comunicazione a disposizione di tutti, e con la possibilità per ciascuno di partecipare, secondo la propria funzione, alle decisioni che toccano le comunità, e di contribuire alla loro realizzazione. In grande misura, l'influsso umano dell'Università dipenderà dalla vita comunitaria che essa sarà in grado di favorire » (Opera citata pag. 18-19).

Queste non sono le idee peregrine di qualche facile entusiasta di novità, ma il risultato di uno studio di un centinaio di Delegati delle Università cattoliche di tutto il mondo in data assai recente.

Ora, nella linea indicata da questo documento, i vostri Statuti hanno forse qualche lacuna? Quale può essere la loro misura concreta e in piano istituzionale, affinché il personale non accademico si senta responsabilizzato, integrante il gruppo universitario, e con peso deliberativo e decisionale nel campo della propria competenza?

La comunità accademica

Gli Statuti sono chiari e precisi per quanto riguarda la comunità accademica. Ricordano che l'Ups e le sue Facoltà sono una specie di comunità. In conseguenza « tutti i singoli cooperano, ognuno per la sua parte, al fine dell'Università e delle singole Facoltà » (Art. 3.1). Ricordano il dovere di coordinamento comunitario, alla ricerca di forme superiori di comunità: « Le singole facoltà sono unite tra loro mediante una necessaria coordinazione, salva però la congrua autonomia di ciascuna » (art. 3.2).

Questo coordinamento porta alla *collaborazione* tra le diverse Facoltà all'interno dell'Ups: « Nell'organizzazione degli studi si promuoveranno quelle forme di *collaborazione, permanenti o temporanee*, che riguardano le varie discipline o Facoltà, e che sembrano assai idonee a favorire organicamente la ricerca e la formazione, rendendo anche più agevole il conseguimento del fine dell'Ups » (art. 3.3).

Ma a questo punto qualche domanda. Si può dire davvero che tutte e singole le facoltà dell'Ups, sono una vera comunità? Non possono apparire a volte un *aggregato di istituti*, che attuano una propria politica, cercando nella facoltà fondamento per far udire la propria voce ai responsabili del personale, o delle elargizioni economiche?

E cosa non meno importante: si può dire che le diverse Facoltà integrano una persona morale, una vera e autentica comunità che si chiama Ups? E' sufficiente questa vita comunitaria per assicurare completezza, per evitare doppioni, per aiutarsi nell'elaborazione degli organici di Facoltà, operazione di particolare importanza già allo studio e che dovremo portare avanti insieme? Dato il grado di comunità acquisito, non è tempo di portare avanti il programma di interdisciplinarietà accettato già in linea di principio?

Sono interrogativi che ci interessano tutti, tra l'altro per la sana economia e utilizzazione delle persone e delle cose, per evitare sprechi quando c'è tanto bisogno di economia di uomini (e non solo di uomini), per non avere organi che appaiano superati o comunque non rispondenti alle esigenze avanzate oggi dalla Congregazione e dalla stessa realtà universitaria.

A proposito di collaborazione tra comunità, ancora qualche domanda. Innanzitutto per quanto riguarda *i rapporti con le altre comunità salesiane*. Come sono i rapporti dell'Ups con gli Istituti affi-

liati? Quali* sono i rapporti dell'Ups con le diverse comunità ispettoriali della Congregazione? Si è passato forse dalla tensione all'indifferenza? Come si può arrivare a una collaborazione fraterna più intensa, con vantaggi reciproci?

Sempre a proposito di collaborazione, si può proporre qualche altra domanda riguardante *i rapporti di collaborazione con Centri non salesiani*. La chiamata dei professori invitati viene regolata dagli Statuti; può dirsi altrettanto dell'offerta dei professori dell'Ups invitati da altre Università? E' controllata dalle autorità competenti? Si può lasciare all'iniziativa di ciascun professore? C'è una politica in questa materia?

E' UNIVERSITÀ PONTIFICIA

La vostra Università si fregia del titolo di Pontificia. Questo titolo — sarebbe superfluo dirlo — comporta particolari implicanze e pratiche conseguenze di non piccolo peso, che interessano tutti i membri dell'Università. In primis interessano quanti hanno responsabilità di docenza, che — giova sempre ricordarlo — non si realizza solo dalla cattedra, nell'aula, ma anche da altre « cattedre ». Dalle quali, anzi, si parla a un uditorio assai più vasto e vario (penso alle riviste, ai giornali, ai libri, ai convegni di ogni tipo, ecc.). Orbene, conviene che ognuno, quale docente di questa Università Pontificia, si ponga anche a questo riguardo qualche domanda.

Sei professore di una Università Pontificia. Qual è l'incidenza della Rivelazione sul tuo lavoro universitario? Accetti sinceramente nelle tue ricerche e nel tuo insegnamento gli insegnamenti del Magistero autentico, in particolare le direttive del Papà?

Ancora. Qual è il servizio ecclesiale della tua dedizione professionale? Cerchi di fondare scientificamente le grandi prese di posizione della Chiesa nel campo specifico della tua competenza? Non hai niente da apportare a livello universitario in favore della dottrina di Cristo, sempre dalla tua prospettiva scientifica, per esempio sul divorzio, sull'aborto, sull'eutanasia, sul celibato, sulla giustizia, sullo sviluppo, sulla politica, la pornografia, la violenza, la lotta di classe?...

In particolare, conosci a fondo l'insegnamento del Concilio sulla scuola cattolica? Sai bene che oggi si trova in profonda crisi. Non ti

pare che tocchi proprio alle Università Cattoliche cercare gli argomenti rigorosamente fondati, attendendo non solo ai dati della Rivelazione, ma altresì alle esigenze odierne e alle istanze dei segni dei tempi?

E' UNIVERSITÀ SALESIANA

E infine la nostra Università si definisce salesiana, perché è una emanazione della Congregazione salesiana che — ripetiamolo — ne è quindi responsabile; perché nell'assolvere ai suoi fini di Centro Superiore di Studi, porta ansie, specifiche finalità, spirito, stile propri del carisma di Don Bosco, come afferma e riconosce bene Paolo VI nel documento che eleva a Università il nostro massimo Centro di Studi ecclesiastici.

Il Papa in quel documento, sottolineando espressamente la dimensione salesiana di questo Centro, dimostra che non si tratta di una qualifica vuota di significato. Essa tocca invece sia la tematica: « formare la gioventù nella vita cristiana »; e sia la metodologia: in piena sintonia con lo spirito del Fondatore e Padre Don Bosco, « secondo quel particolare spirito del Santo Fondatore — cito alla lettera — che viene chiamato comunemente “sistema preventivo”, e che non senza una particolare disposizione di Dio attinge la sua natura e forza dal Vangelo ».

E gli Statuti dell'Ups, in perfetta sintonia col pensiero del Papa all'art. 2 — dopo avere segnato come una terza finalità strettamente legata alle precedenti « la proiezione apostolica a livello universitario » — parlano della colorazione caratteristica propria della missione salesiana.

Leggiamo infatti all'art. 2.2 degli Statuti: « Questo fine è determinato dal carattere e dalla missione propria della Società di Francesco di Sales. Pertanto l'Ups alla cura di promuovere il progresso scientifico congiungerà la *sollecitudine pastorale* soprattutto nei riguardi dei *problemi dei giovani* e della loro educazione tenendo presente lo spirito e l'insegnamento di San Giovanni Bosco ».

E' quindi naturale che la quasi totalità della docenza e formazione degli alunni sia affidata a Salesiani di Don Bosco.

La salesianità sia segno visibile

Questa realtà invita a fare, tra le tante, alcune riflessioni che mi sembrano di fondamentale pertinenza.

Anzitutto, voi addetti ai lavori dell'Ups, siete salesiani, membri della Congregazione, uomini quindi che si sono coscientemente consacrati a Dio con i tre voti di castità, povertà, obbedienza, secondo le Costituzioni della Congregazione di Don Bosco. Voi sapete bene quali implicanze importa questa consacrazione, tanto più impegnativa e grave quanto maggiore è il prestigio che, anche in Congregazione, vi conferisce l'importante mandato che la fiducia dei Superiori vi ha affidato. Siete salesiani: e questo vostro « essere » vi accompagna dovunque, in ogni vostra attività.

Vi dirò a cuore aperto: sono felice e orgoglioso tante volte quando, girando per il mondo, da persone nei luoghi e nelle sedi più diverse e qualificate mi sento fare gli elogi di tanti di voi. Elogi non solo per il valore della vostra cultura nei particolari settori di vostra competenza, ma anche per la vostra *coerenza di vita e di comportamenti come religiosi salesiani*. Mi sento spesso dire: « E' un ottimo professore, non solo, ma dimostra in tutto di essere, *verbo et opere*, un degno figlio di Don Bosco ». « Ci ha edificato per quello che è, prima ancora che per la ricchezza e solidità della sua cultura ». E frasi simili.

Se gioisco cordialmente in questi casi, fortunatamente frequenti, vi confesso che soffro indicibilmente quando mi occorre di sentire giudizi e valutazioni diverse su atteggiamenti, idee e comportamenti che sono in evidente contrasto col nome e la qualifica di Salesiano.

Vorrei, carissimi, che ciascuno di voi, profondamente compreso della non comune responsabilità che poggia sulla vostra persona di Salesiani e che ha riflessi che si moltiplicano e si diffondono come onde herziane per il mondo, si preoccupi in ogni momento e in ogni congiuntura di essere *con la sua vita e con la sua condotta*, nella sua attività, quello che afferma di essere: salesiano.

Insomma il Salesiano all'Ups, per molti ovvi motivi già più volte accennati, deve vivere la sua consacrazione salesiana per animare tutto il suo lavoro con quella *religiosità salesiana* che diventa segno visibile per gli uomini. Religiosità salesiana che non può isolarsi e limitarsi nel campo individuale, nell'intimità della sua coscienza.

za, perché come abbiamo detto è l'istituzione stessa, tutta l'istituzione cioè, mossa dalla consacrazione religiosa con la colorazione salesiana.

In breve, si tratta di elementi costituzionali e costitutivi delle finalità dell'Ups nell'ambito e nello spirito della nostra missione, come ha dichiarato ed esplicitato il Capitolo Generale 20° negli orientamenti operativi.

La nostra Università quindi si distingue e caratterizza da altre, pur rispettabilissime, per questi elementi « salesiani », mancando i quali verrebbe meno alle finalità volute non solo dalla Congregazione ma dalla stessa Chiesa.

La comunità ha un'anima: la preghiera

Per non prolungare troppo il discorso, mi riduco ancora a due riflessioni su questo argomento.

La professione e consacrazione salesiana esige dai suoi membri una *vita comunitaria*; anzi oggi si dice, e con senso più profondo, di comunione.

Il Capitolo Generale e le Costituzioni rinnovate parlano chiaramente di questa vita comunitaria *fraterna, orante, apostolica*. Possiamo affermare che il valore comunitario è parte essenziale dei valori della salesianità. Del resto abbiamo sentito che come Università e Cattolica si sente il bisogno di fare di essa una comunità nel senso ricco e fecondo della parola.

Don Bosco ci ha voluti *uomini comunitari* e la nostra missione è comunitaria, l'antitesi naturale dell'individualismo atomistico e disorganizzante.

Ma questa vita di comunione ha una sua anima: senza di essa si potranno avere persone più o meno numerose che mangiano alla stessa mensa, vivono nei medesimi ambienti, passano qualche ora in allegria insieme, hanno lavoro e abitazione in un medesimo complesso, ma non ci sarà la comunità fecondamente viva, operante e fraterna *di cui parlano le Costituzioni*, esigita dalla nostra consacrazione.

Voi infatti vivete insieme *per un motivo di fede, per fini soprannaturali*: per questo l'elemento animatore e veramente e sostanzialmente agglutinante è la preghiera comunitaria, o, se meglio vogliamo, la comunione nella preghiera.

Se questo vale per ogni salesiano, mi sembra ancora più neces-

sario per voi, per la vostra peculiare situazione, per la vostra impegnativa missione. Trovarsi dunque uniti, presenti nella preghiera comune; essere tutti costruttori di quella comunità orante da cui trae forza e significato la comunità fraterna e quella apostolica, è un impegno per voi!

Lo so, ci sono situazioni che creano difficoltà. Ma, a parte le occasioni veramente eccezionali, proprio per il vostro ministero così speciale, per la natura del vostro lavoro e del vostro servizio, avete bisogno di essere confortati dal contatto con Dio, dalla preghiera con i fratelli. E avete il dovere di essere conforto dei fratelli con la partecipazione alla preghiera comunitaria, di non defraudarli di questo bisogno e diritto di ogni membro della comunità. E' un diritto che si trasforma simultaneamente per ciascuno in dovere di carità e di solidarietà verso i fratelli.

L'assenteismo dalla preghiera

L'assenteismo dalla preghiera dei fratelli è nel suo genere molto più dannoso e pregiudizievole dell'assenteismo dal lavoro di cui oggi si parla tanto.

E' chiaro che la preghiera comunitaria, perché non si riduca a una « preghiera in comune », ha bisogno di lavoro, di sforzo e metodo. E voi avete al riguardo tante possibilità. E' vero anche che essa non può sostituire quella personale, la quale ne è base e premessa naturale.

Rimane comunque in tutta la sua verità e gravità la parola di Paolo VI nella « Evangelica Testificatio »: una parola che vale per tutti, per noi della Casa Generalizia, per i pochi confratelli che vivono ore trepide a Timor e nel Mozambico, per i confratelli che operano in una complessa opera sociale di periferia, per voi che attuate una missione la quale più di altre è minacciata da tante parti e per i più svariati motivi, dal pericolo micidiale dell'orizzontalismo, come una triste esperienza rivela.

Dice dunque Paolo VI: « Non dimenticate la testimonianza della storia: la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono, sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa » (E.T. n. 42). E noi possiamo chiosare: della vita di ogni religioso.

Ho finito. Da parte mia e del Consiglio desidero dirvi che abbia-

mo tanta viva speranza che, attraverso la vostra opera, l'Ups renderà un prezioso, insostituibile servizio alla Congregazione oggi.

D'altra parte conosco ormai da lunga esperienza la Congregazione e la forma di operare dei Capitoli al momento decisivo. Vi posso assicurare che il Capitolo Generale vi darà la fiducia, e tanto più larga e cordiale, quanto più l'avrete meritata dimostrando — attraverso le attuazioni già realizzate e i progetti in elaborazione per il futuro — che sentite pienamente la responsabilità della splendida e delicata missione affidatavi dalla Congregazione: essere autentici e degni « *universitari* », coerentemente e concretamente *pontifici*, e sinceramente e fattivamente *salesiani*.

Don LUIGI RICCI

8. MAGISTERO PONTIFICIO

Religiosi, chi siete voi per la Chiesa?

Paolo VI, ricevendo il 6-11-1976 i rappresentanti dei Superiori Religiosi, ha nel suo discorso posto loro questa precisa domanda, e ha formulato una triplice risposta (che merita di essere fatta oggetto di riflessione): siete seguaci di Cristo, testimoni del Vangelo, operai della carità. (Dall'Osservatore Romano del 7-11-1976).

Seguaci di Cristo

Se ci domandiamo: *chi siete voi per la Chiesa?* immediata e ovvia è la risposta. Voi siete *seguaci di Cristo*, e a ciascuno di voi si applica « ad litteram », in segno di riconoscimento e di identità, la parola di Cristo: *Vos... secuti estis me*.

E' questa, la parola che rende autentica la sequela, che avete liberamente prescelto, e vi sollecita alla fedeltà e alla coerenza, stimolandovi a « camminare rettamente dietro le orme del Cristo », senza sbandamenti e deviazioni. Né è difficile individuare le determinazioni ulteriori di una tale sequela: se Gesù è Maestro, anzi il Maestro, come seguaci siete insieme discepoli; se Gesù è esemplare di vita, anzi la Vita, come seguaci dovete esserne gli imitatori; se Gesù è il Signore, come seguaci ne siete anche i servitori. Si tratta, però, di servizio — ben lo sapete — che supera le differenze o le etichette che son in uso tra gli uomini, per aprirsi alla fraternità dell'amicizia ed al calore della carità: *Voi siete miei amici...* Siete, dunque, gli innamorati di Gesù che, avendo abbandonato ogni cosa del mondo, avete la possibilità ed il dovere di attendere alla contemplazione e alla preghiera, in unione con lui.

Testimoni del Vangelo

Ma tutto questo non basta: se ripetiamo quella domanda, troviamo una seconda risposta: per la Chiesa voi siete *testimoni del Van-*

gelo. Se tale qualifica vale per ogni fedele cristiano, essa vale ad un titolo affatto particolare per voi.

Il fatto primordiale della sequela non si esprime solo « ad intra », non può restringersi al rapporto sublime e personale con Cristo, ma deve necessariamente riflettersi « ad extra » ed espandersi naturalmente in un'azione a favore di quel che Egli ci ha detto e ha fatto. Questa è la ragione per la quale, quando indirizzammo ai Religiosi una speciale Esortazione sul rinnovamento della vita consacrata secondo le direttive del Concilio Vaticano II, ritenemmo opportuno centrare, proprio all'inizio, questo concetto: *Evangelica testificatio*. Difatti, è appunto una tale testimonianza che vi rende apostoli e missionari del Vangelo in mezzo al mondo, che guarda e giudica, anche quando sembra indifferente e lontano.

Come negare, del resto, che essa passa oggi, in gran parte, attraverso la vita delle persone consacrate, dalle quali, più che le parole, si attendono opere e fatti di stile genuinamente evangelico? E non può davvero eluderla chi di certi ideali etico-religiosi ha fatto una professione di vita, pena un'intrinseca contraddizione che equivarrebbe ad una « falsa testimonianza », la quale, nei casi più gravi, riuscirebbe disorientante e scandalosa per gli altri.

Come si atteggia, in pratica, questa testimonianza apostolica e missionaria? Essenzialmente, si esprime con gli esempi che offrite a livello individuale e comunitario: ripensiamo, in proposito, con ammirata gratitudine ai Santi religiosi che con l'esercizio dell'ascesi, con l'abbraccio della povertà, col rigore della penitenza costituiscono punti fissi di riferimento, tanto luminosi da identificarsi quasi con le virtù praticate. E su un piano di più diretto contatto con le anime, ricorderemo la predicazione e la direzione spirituale. Quanti religiosi sono stati e sono annunciatori animosi della Parola di Dio, sapienti maestri di spirito, consiglieri ascoltati e venerati!

Operai della carità

In tal modo, dalla sequela personale del Cristo e dalla testimonianza a lui resa « coram hominibus » scaturisce, come più convincente e più alta, quella virtù che egli stesso ha proposto quale « *mandatum novum* », cioè comandamento specifico dei suoi: la carità. Siete voi gli *operai della carità* e, nella misura che vi dedicate con accre-

sciuta energia ed esercitarla come Cristo l'ha esercitata, vi rendete esemplari viventi del suo Vangelo, copie esatte di un elevato ed elevante modello di vita.

Ecco, carissimi Figli e Figlie, abbiamo delineato i tratti caratteristici che profilano la figura di chi, con la formale accettazione dei consigli evangelici, si è incamminato, non per sciocca presunzione, ma per ubbidienza alla voce interiore del Signore, sulla via stretta della perfezione cristiana.

Noi confidiamo che le nostre parole saranno accolte e meditate da tutti i membri degli Ordini e Istituti Religiosi nella multiforme varietà delle rispettive aggregazioni, e saranno di incitamento nella sequela edificante e generosa di Cristo Signore.

9. NECROLOGIO

Don Andrea Anelli

* a Misano di Gera d'Adda, Bergamo, Italia 30-7-1911, † a Chumphon, Thailandia 10-1-1977 a 65 a., 40 di prof. 32 di sac.

Dall'aspirantato d'Ivrea partì per le missioni nella Terra dei Liberi, dove fatto il curriculum formativo, esplicò il suo apostolato nella cura d'anime nelle parrocchie. Lavorò con tale dedizione da attirarsi la stima e l'affetto di tutti per la sua bontà, semplicità e generosità nel servizio di Dio e dei fratelli. Sulla copertina di un suo notes si legge: « Maria, fammi santo: non desidero altro ».

Don Giovanni Battista Antoine

* a Bonnerue, Belgio 15-1-1908, † a Celles-lez-Tournai, Belgio 18-10-1976 a 68 a., 48 di prof. 39 di sac. Fu direttore 15 a.

Marcato dall'austerità della terra che gli diede i natali e dalla severità dell'ambiente dove ricevette la prima educazione, questo uomo di Dio e missionario fin nel più profondo del cuore, offrì tutta la sua vita per l'evangelizzazione in Africa. Si occupò dei giovani come insegnante, ma più ancora si votò alla formazione dei futuri sacerdoti nel seminario minore di Sakania. Ghermito dalla malattia, dedicò gli ultimi anni della vita missionaria alla catechesi dei ragazzi dimenticati nei piccoli villaggi della boscaglia, compito che riteneva veramente degno di un prete salesiano. Con la sua vita di abnegazione onorò la Congregazione salesiana, le giovani Chiese dell'Africa, e la Chiesa universale.

Don Filadelfo Arce

* a Ubierna, Burgos, Spagna 24-5-1910, † a Madrid, Spagna 22-11-1976 a 66 a., 47 di prof. 37 di sac. Fu direttore per 15 anni.

E' stato un salesiano di avanguardia: lottatore e ottimista nello stesso tempo. Animatore nato delle attività dei giovani nelle Compagnie e nei Circoli, insegnante e catechista per molti anni nella casa ispettoriale di Madrid, aveva un'abilità particolare nel settore del teatro. Direttore, seppe addossarsi con successo la responsabilità del delicato avvio di case in fase di fondazione. Attirava le simpatie di tutti con il carattere gioviale e il tratto accogliente. Sapeva nascondere sotto il velo delle sue facezie una capacità di donazione senza riserve a quanti avevano bisogno di lui. Esperto direttore di coscienza, negli ultimi anni fu pure

solerte parroco. Un catechista della sua parrocchia così ne ha tratteggiato la figura: « E' stato un vero amico, vivace come un bambino, avventuriero come un giovane, lavoratore come un adulto, sacerdote come salesiano, allegro come figlio di Don Bosco, e audace come uomo d'oggi ».

Don Maurizio Billiet

* a Nieuwpoort, West-Vlaanderen, Belgio 14-1-1912, † a Halle, Brabant, Belgio 23-10-1976 a 64 a. 45 di prof. 36 di sac.

Ha dedicato la maggior parte della sua vita salesiana all'attività parrocchiale. Come viceparroco, e poi come parroco, si dimostrò pastore come Gesù lo richiede nel Vangelo: preoccupato per ognuno dei suoi, e pronto a dare la vita. Nella semplicità del suo cuore di ottimo salesiano.

Don Aroldo Bleach

* a Londra, Gran Bretagna 17-3-1902, † a Bedford, Gran Bretagna 8-2-1977 a 74 a., 55 di prof. 48 di sac. Fu per 3 anni direttore.

Battezzato nella prima chiesa salesiana d'Inghilterra, e dal primo ispettore salesiano don Carlo Macey, a suo tempo diventò figlio di Don Bosco e lavorò in Sud Africa, Malta e Inghilterra. Per più di vent'anni lavorò fra i Cooperatori salesiani; nello stesso tempo ricoprì la carica di cappellano della Royal Air Force. Nutriva un grande amore a Don Bosco e alla Congregazione. La morte è venuta a prenderlo dopo un intervento chirurgico.

Don Mario Brusca

* ad Alvito, Frosinone, Italia 18-11-1907, † a Macerata, Italia 6-1-1977 a 69 a., 49 di prof. 41 di sac.

Entrato in una Casa salesiana all'età di 10 anni, da allora non ha più lasciato Don Bosco. Un appassionato interesse e una profonda conoscenza della musica (a cui ha dedicato tanta parte della sua esistenza e del suo lavoro), e un attaccamento alle genuine tradizioni salesiane radicato e intensissimo, furono le sue belle qualità. Il Signore lo provò negli ultimi anni con molteplici e prolungate sofferenze spirituali; quasi senza che egli se ne avvedesse pienamente, esse lo assimilarono al Cristo sofferente, dandogli la sensazione di essere compreso dai suoi e rimasto solo nel suo dolore.

Don Giovanni Busato

* ad Arsiero, Vicenza, Italia 27-7-1912, † a Verona, Italia 29-9-1976 a 64 a., 43 di prof. 34 di sac. Fu direttore per 7 anni.

Caratteristica fu in lui la ricerca e l'abbandono alla volontà di Dio, in tutte le tappe della vita; fu insegnante di diritto, direttore in varie case,

animatore delle Compagnie, dei Cooperatori, degli Exallievi, rettore della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. I giovani erano lo scopo della sua esistenza, la sua gioia e la sua sofferenza; si trovava sempre pronto a incontrarli e a dialogare con loro. S'interessò delle vocazioni laicali e degli apostolati sociali. Ebbe la passione per il libro: un libro era per lui il regalo più gradito. Sempre in lotta tra l'ansia di operare e un'esigenza profonda di contemplazione, affini in questo contrasto interiore la capacità di cogliere le istanze dell'animo giovanile e di prospettare soluzioni cristiane ai loro problemi.

Don Giuseppe Dufour

* a Liège, Belgio 12-10-1891, † a St. Vaast, Belgio 9-12-1976 a 85 a., 66 di prof. 57 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Ha consumato la sua lunga vita in diverse mansioni: insegnamento, direzione di opere, pastorale parrocchiale, organizzazione della propaganda e cura dei Cooperatori e benefattori. Da buon salesiano amò sempre i giovani. L'ultima tappa della sua vita fu forse agli occhi di Dio la più piena di frutti, per la sofferenza dell'inattività a cui si vide condannato, e per la delicatezza usata nel facilitare il compito di chi aveva cura di lui. Era avido di notizie dei confratelli, della ispezione e della Congregazione. Confortato dalla preghiera comunitaria, accettò pienamente e serenamente la volontà di Dio che lo chiamava.

Don Giovanni Dzik

* a Zdzarzec, Kraków, Polonia 6-12-1888, † a Callao, Perù 10-12-1976 a 88 a., 65 di prof. 56 di sac.

Con un viaggio alquanto avventuroso arriva dal suo paese all'aspirantato d'Ivrea deciso a realizzare la sua vocazione. Il Perù sarà poi il campo del suo fecondo apostolato. Dopo i primi anni di sacerdozio dedicati all'insegnamento, per il resto della vita si donò alle anime nel lavoro sacerdotale in diverse parrocchie. Distribuí largamente la grazia di Dio con lo stile salesiano. L'amore sviscerato alla Congregazione e una intensa vita di preghiera sono le caratteristiche di una lunga vita spesa per il bene delle anime.

Don Pietro Ferrero

* a Conzano, Alessandria, Italia 8-6-1910, † a Torino, Italia 25-11-1976 a 66 a., 50 di prof. 40 di sac. Fu direttore per 9 anni e per 6 Maestro di Novizi.

Nato in una famiglia profondamente cristiana, nella quale maturarono tre vocazioni religiose (due salesiani e una FMA), si impegnò a « lavorare con Don Bosco » con grande generosità, nei vari campi di apostolato a cui era destinato dall'obbedienza, con particolare attenzione alle vocazioni. Fu

direttore di oratorio festivo, insegnante, consigliere scolastico, direttore di aspirantato, maestro dei novizi, incaricato delle vocazioni adulte, cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice, confessore dei giovani. Apparentemente burbero e di carattere forte, sapeva superarsi fino a raggiungere tratti di finezza e bontà squisita. Nemico di ogni sentimentalismo, nella vita personale e nell'educazione dei giovani mirava all'essenziale. Era fatto di virtù antiche quali la precisione, la puntualità, il dovere a ogni costo, l'obbedienza alla regola.

Don Ottone Fonseca

* a Catalão, Goiás, Brasile 9-1-1920, † a Goiania, Goiás, Brasile 28-12-1976 a 56 a., 35 di prof. 25 di sac. Fu direttore per tre anni.

Si distingueva per pietà, affabilità e amore alla gioventù. Il suo programma di vita era « farsi tutto a tutti »; lavorava perciò indefessamente nel ministero sacerdotale, soprattutto nell'assistenza agli infermi e in aiuto ai confratelli. Cercava di tenersi aggiornato nell'insegnamento della Chiesa con la lettura attenta dei documenti pontifici. Per rendersi sempre più utile alla Congregazione, studiava assiduamente; pochi giorni prima della morte si era diplomato in inglese presso l'Università di Goiás. La comunità, gli Exallievi, gli allievi e i numerosi amici si preparavano a celebrare il suo giubileo sacerdotale, quando all'improvviso partiva per l'eternità, stroncato da infarto cardiaco.

Don Fiorenzo Giacomelli

* a Mathi, Torino, Italia 16-10-1908, † a Córdoba, Argentina 2-12-1976 a 68 a., 48 di prof. 40 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Trascorse gran parte della vita salesiana nel Collegio Don Bosco della città di San Juan, dove svolse le attività di insegnante e catechista, con responsabilità e impegno. Ma la principale cattedra del suo apostolato fu il confessionale, dove mise al servizio dei fratelli il dono del consiglio ricevuto con abbondanza dal Signore. Carattere allegro e senza complessi né cedimenti, con la sola sua presenza costituiva un vero valore nella vita comunitaria. Durante gli ultimi quattro anni offrì esempio di serena e coraggiosa accettazione del dolore.

Don Gesù González Hernández

* a Aldeadávila del la Ribera, Salamanca, Spagna 8-10-1916, † a San Juan de Manapiare, Amazonas, Venezuela 1-1-1977 a 60 a., 44 di prof. 34 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Figura caratteristica del conquistatore castigliano di un tempo: piuttosto rude, volitivo, deciso. La sua tempra di pioniere lo portò a fondare mis-

sioni e a governarle con mano ferma, dedizione completa e dignitosa signorilità. Arricchì queste qualità, fornitegli dalla natura, con quelle spirituali del religioso e sacerdote pio, apostolico, fedele alla Congregazione e ai superiori. Dei quali, nella sua fermezza d'animo, nei casi di dubbio accettava sempre l'ultima parola.

Don Edoardo Gutiérrez

* a Plasencia, Cáceres, Spagna 31-12-1886, † Shillong, India 8-10-1976 a 89 a., 70 di prof. 63 di sac. Fu direttore per 18 anni e per 4 Maestro dei Novizi.

Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1913, lavorò in varie case della Spagna fino al 1929, quando il suo sogno missionario diventò realtà. Era una personalità eccezionale, un grande figlio di Don Bosco, il patriarca dell'India salesiana, orgoglio e gioia dell'Ispettorato di Gauhati. La sua vita era modellata sulla semplicità evangelica; evitava qualsiasi esibizionismo di pietà, ogni ricerca di popolarità o di successo. Chiunque poteva accedere a lui in qualsiasi momento, e tutti l'avvicinavano per consultarlo su problemi di morale, di sacra scrittura, di liturgia, di vita spirituale, perché era come una enciclopedia di sapienza e di speranza, messa a disposizione di tutti mediante risposte concise e chiare. Sia che fosse catechista, direttore o professore di teologia, cercava in tutto la volontà di Dio. Docile e aperto, accettò senza difficoltà — nonostante i suoi 80 anni suonati — i cambiamenti del Vaticano II. Giovanile nell'aspetto, nel suo spirito era ancora più giovane e in sintonia con le idee nuove dei tempi. Lavorò fino alla fine, insegnando, predicando, scrivendo. Nella sua ultima malattia soffrì molto, ma la sua fu una morte serena. Ora vive nella memoria, nella stima e nell'affetto delle numerose generazioni di salesiani dell'India che passarono per le sue mani durante 47 anni di splendido apostolato.

Don Riccardo Hauffen

* a Sackisch, Germania 19-1-1889, † a Lohfelden, Germania 23-10-1976 a 77 a., 53 di prof. 46 di sac. Fu direttore per 19 anni.

Dopo l'ordinazione sacerdotale a Torino, prestò il suo servizio apostolico come cappellano a München, catechista a Benediktbeuern e direttore a Berlino, Kassel e Sannerz. Dall'anno 1949 fu parroco di Lohfelden, in una regione allora con genuina caratteristica di « diaspora », e dedicò le sue preoccupazioni e cure speciali ai profughi provenienti dalla Germania Est. Fu stimato dai fedeli come instancabile sacerdote e buon amico. Era sempre lieto e un figlio entusiasta di Don Bosco.

Don Francesco Jagodic

* a Ljubljana, Jugoslavia 9-9-1909, † a Trstenik, Jugoslavia 2-6-1976 a 66 a., 42 di prof. 33 di sac.

Giovane sacerdote e promettente educatore, poco dopo l'ordinazione sacerdotale fu colpito dall'asma in una forma così violenta che rimase praticamente infermo per tutta la vita. In queste condizioni seppe accettare la sua inattività con serenità e con spirito missionario, offrendo la sua sofferenza per la Congregazione.

Don Giuseppe Kirschner

* a Barzdorf am Roll, Cecoslovacchia 17-7-1903, † a Neuburg, Donau, Germania 4-12-1976 a 73 a., 50 di prof. 44 di sac.

A 19 anni si presentò ai Salesiani nella casa di Fulpmes, Austria, per prepararsi al sacerdozio. Professo nel 1926, lasciò la patria, i genitori e cinque fratelli, per esplicitare il suo lavoro missionario nel Perù. Nel 1933 a Lima divenne sacerdote. Come catechista, insegnante e confessore lavorò nel Perù e poi in Bolivia. Dopo 42 anni di assenza tornò in patria per recuperare la salute, ma una lunga malattia lo costrinse alla degenza in ospedale, dove lo colse la morte per portarlo al premio della sua fedeltà a Don Bosco.

Don Matteo Knevels

* a Neeroeteren, Limburg, Belgio 12-9-1908, † a Sortrijk, West-Vlaanderen, Belgio 13-1-1977 a 68 a., 49 di prof. 41 di sac.

Uomo di grande cuore, artista della parola e della melodia, buon salesiano e buon sacerdote, semplice e spontaneo, si sentiva felice con i giovani e amava i confratelli con serenità di cuore, da buon salesiano. Era confessore molto apprezzato, e non solo dagli alunni. Dovette superare esperienze molto dure, ma seppe rimanere fino alla vecchiaia sempre disponibile come un bambino. E' morto in grande semplicità, discretamente, come era vissuto.

Don Antonio Logar

* a Sujica di Ljubljana, Slovenia, Jugoslavia 12-10-1888, † a Ljubljana 2-1-1977 a 88 a., 68 di prof. 59 di sac. Fu direttore per 3 anni.

Era chiamato il « Don Rua sloveno » per la sua serenità, serietà e profonda vita spirituale. Un incidente automobilistico nel 1933 gli rovinò una gamba, e dovette soffrire per tutta la vita. Portò questa croce senza lamenti, sempre dedito con metodica fedeltà al suo lavoro come economo ispettoriale, organizzatore della tipografia salesiana, scrittore e traduttore dei libri

di spiritualità salesiana e sempre puntuale nel suo confessionale: per più di 40 anni.

Don Giacomo O'Donnell

* a Effia, Limerick, Irlanda 13-9-1904, † a Limerick, Irlanda 5-1-1977 a 72 a., 53 di prof. 43 di sac. Fu direttore per 20 anni.

Abile amministratore, assennato e prudente nel disbrigo degli affari, fu anche per molti anni direttore in diverse case d'Inghilterra e Irlanda, sapendosi attirare il rispetto e l'affetto di tutti. In questi ultimi anni fu confessore nello studentato di Maynooth (Irlanda), molto apprezzato dai giovani confratelli per la maniera tutta salesiana con cui seppe adattarsi alla loro vita e fare propri i loro interessi. Con coraggio edificante e buon umore ha sopportato fruttando il male inesorabile che alla fine lo riportò al suo Divin Maestro.

Don Mario Peronino

* a Carmagnola, Torino, Italia 10-7-1883, † a Torino 10-2-1977 a 93 a., 74 di prof. 65 di sac.

Fu diligente e generoso nello svolgimento delle svariate attività affidategli dall'obbedienza. Nel lungo periodo di inattività a cui fu costretto dalle sue condizioni di salute, è stato di esempio ai confratelli il suo spirito di rassegnazione. Gran parte della sua giornata era dedicata alla preghiera. La sua caratteristica giovialità lo ha accompagnato fino agli ultimi istanti di vita.

Coad. Michele Perotti

* a Caraglio, Cuneo, Italia 19-9-1888, † a Del Valle, Buenos Aires, Argentina 30-11-1976 a 88 anni di età e 58 di prof.

L'Agrotecnica fu la sua specialità: a essa dedicò le sue energie, i suoi studi, il suo lavoro, praticamente tutta la vita, nella Scuola Agrotecnica argentina di Del Valle, fin dall'anno della fondazione. Lavoratore instancabile, di fede profonda e semplice, dopo il suo lavoro e l'assistenza ai ragazzi si recava in chiesa e passava ore e ore davanti al tabernacolo. A sera inoltrata o di buon mattino lo si vedeva alle volte in ginocchio davanti alla porta chiusa della cappella; interrogato del motivo, rispondeva che si era fatto salesiano « per poter pregare di più e stare più vicino al Signore ». Al termine di una lunga vita, Dio lo ha chiamato al premio riservato al servo buono e fedele.

Don Massimiliano Schmeing

* a Wanne-Eickel, Westfalen, Germania 13-1-1900, † a Trier, Germania 3-12-1976 a 76 a., 47 di prof. 39 di sac. Fudirettore per 23 anni.

Dopo aver lavorato con entusiasmo nell'Oratorio di Essen, fu chiamato a dirigere la comunità di Marienhausen. Qui dimostrò la sua prudenza e coraggiosa fermezza nell'affrontare situazioni difficili in cui si venne a trovare la comunità, che fu perseguitata e perfino cacciata dalla « Gestapo ». Negli anni seguenti, con umile ubbidienza fu pronto e generoso nell'assolvere i compiti importanti che gli furono assegnati: fu di nuovo direttore e per una ventina d'anni, poi Maestro dei Novizi tra il 1959 e 1964. Fu, si può dire, rappresentante dell'ottimismo salesiano, che non gli venne meno neanche durante la sua grave malattia.

Coad. Mattia Sluga

* a Monte Capodistria, (ora Jugoslavia) 15-12-1913, † a Opicina, Trieste Italia 21-2-1976 a 62 a., 25 di prof.

Entrò in Congregazione a trent'anni, e per altri trent'anni lavorò come factotum nell'Ispettorato veneto di San Marco; poi passò il resto della vita nell'Ispettorato Slovena. Si era fatto una cultura teologica e salesiana soda e convinta. Amò Don Bosco con tutto il cuore e gli fu fedele anche nei minimi particolari, nella pietà come nel lavoro quotidiano. Interveneva da vero lottatore a difesa della Chiesa e della vita religiosa, quando sentiva delle espressioni meno rassicuranti o vedeva in qualcuno atteggiamenti più liberi.

Don Michele Solinas

* a Rosario, Santa Fe, Argentina 27-11-1911, † a Roma, Italia 4-2-1977 a 65 a., 49 di prof. 41 di sac. Fu direttore 22 anni.

A Santu Lussurgiu, paese d'origine della sua famiglia, maturò la sua vocazione salesiana, la prima sorta fra i suoi compaesani. Intellettualmente dotato, coltivò musica, filosofia e teologia (ne prese la licenza alla Gregoriana). Buono conoscitore dei cuori, ricco di senso pratico e di umorismo, ottimista per indole, era portato alla fiducia, alla serenità. Integerrimo sempre nella fede e nella salesianità, seppe farsi amare, dote che l'aiutò nel lungo servizio di direttore, di formatore negli studentati, di segretario ispettoriale, e infine — nella Casa Generalizia — di segretario nel dicastero della Formazione. L'ultima sua missione fu la sofferenza, quando nel pieno del vigore fisico, fu colto da carcinoma allo stomaco che in breve tempo lo stroncò. Seppe del suo stato, che accettò con serenità e pieno di fiducia in Dio. Volle per tempo il sacramento dell'unzione degli infermi, e vi premise una com-

mossa professione di fede e di ringraziamento a Dio, alla Chiesa, alla Congregazione, a Don Bosco e alla Comunità.

Don Adalberto Straisel

* a Borislavitz, Silesia 13-12-1888, † a Schwandorf, Oberpfalz, Germania 20-1-1977 a 88 a., 67 di prof. 60 di sac.

Ha lavorato in diverse case dell'Austria e della Germania, come insegnante di filosofia, parroco, direttore spirituale. Dopo l'ultima guerra fu maestro d'organo a Ensdorf, e fino a poco prima di morire accompagnò le messe con competenza da maestro. Nonostante l'età avanzata mostrava grande comprensione e interessamento per la liturgia rinnovata. Col suo tratto nobile e gioioso e col buon spirito del religioso, è stato di modello ai confratelli e ai giovani. Era preparato alla morte, e il Signore certamente lo avrà accolto nel suo regno accanto a Don Bosco.

Don Giuseppe Tkalec

* a Lendava, Slovenia, Jugoslavia 9-2-1897, † a Zelimlje, Jugoslavia 11-10-1976 a 79 a., 60 di prof. 51 di sac. Fu direttore 18 anni.

Fu un vero educatore secondo lo spirito di Don Bosco, guida spirituale dei giovani e dei confratelli, organizzatore di opere salesiane in Slovenia e in Croazia, animatore dei cooperatori, costruttore di due chiese salesiane a Zagabria. Alla fine della vita, provato duramente, accettò con serenità l'amputazione di una gamba. Fu di animo grande, nobile, sereno, deciso. Fu sensibile ai bisogni spirituali dei confratelli e dei giovani. Ha educato per la vita salesiana e apostolica intere generazioni, e le ha seguite con paterna preoccupazione.

Don Aroldo von Schweinitz

* a Berlin, Germania 27-11-1910, † ivi il 25-1-1977 a 66 a., 42 di prof. 34 di sac.

Dopo l'ordinazione sacerdotale lavorò a München, dove fu anche direttore dell'oratorio. Dedicò poi gran parte della sua attività all'amministrazione, in varie case. Nelle numerose difficoltà che gli si presentarono, per il compimento del suo dovere o per altri motivi, non perdette mai l'ottimismo e l'allegria; anzi portava lui per primo conforto e serenità ai confratelli e ai ragazzi. Il suo spirito sacerdotale gli faceva vivere intensamente la speranza, secondo lo stile di san Francesco di Sales e di Don Bosco.

1° Elenco 1977

- 1 Sac. ANELLI Andrea † a Chumphon (Thailandia) 1977 a 65 a.
- 2 Sac. ANTOINE Giovanni Battista † a Celles-lez-Tournai (Belgio) 1976 a 68 a.
- 3 Sac. ARCE Filadelfo † a Madrid (Spagna) 1976 a 66 a.
- 4 Sac. BILLIET Maurizio † a Halle, Brabant (Belgio) 1976 a 64 a.
- 5 Sac. BLEACH Aroldo † Bedford (G. Bretagna) 1977 a 74 a.
- 6 Sac. BRUSCA Mario † Macerata (Italia) 1977 a 69 a.
- 7 Sac. BUSATO Giovanni † Verona (Italia) 1976 a 64 a.
- 8 Sac. DUFOUR Giuseppe † a St. Vaast (Belgio) 1976 a 85 a.
- 9 Sac. DZIK Giovanni † Callao (Perù) 1976 a 88 a.
- 10 Sac. FERRERO Pietro † Torino (Italia) 1976 a 66 a.
- 11 Sac. FONSECA Ottone † Goiania, Goiás (Brasile) 1976 a 56 a.
- 12 Sac. GIACOMELLI Fiorenzo † a Córdoba (Argentina) 1976 a 68 a.
- 13 Sac. GONZALES Hernández Gesù † San Juan de Manapiare (Venezuela) 1977 a 60 a.
- 14 Sac. GUTIERREZ Edoardo † Shillong (India) 1976 a 89 a.
- 15 Sac. HAUFFEN Riccardo † Lohleiden (Germania) 1976 a 77 a.
- 16 Sac. JAGODIC Francesco † Trstenik (Jugoslavia) 1976 a 66 a.
- 17 Sac. KIRSCHNER Giuseppe † Neuburg, Donau (Germania) 1976 a 73 a.
- 18 Sac. KNEVELS Matteo † Kortrijk, West-Vlaanderen (Belgio) 1977 a 68 a.
- 19 Sac. LOGAR Antonio † Ljubljana 1977 a 88 a.
- 20 Sac. O'DONNELL Giacomo † Limerick (Irlanda) 1977 a 72 a.
- 21 Sac. PERONINO Mario † Torino (Italia) 1977 a 93 a.
- 22 Coad. PEROTTI Michele † a Del Valle, Buenos Aires (Argentina) 1976 a 88 a.
- 23 Sac. SCHMEING Massimiliano † a Trier (Germania) 1976 a 76 a.
- 24 Coad. SLUGA Mattia † Opicina (Trieste-Italia) 1976 a 62 a.
- 25 Sac. SOLINAS Michele † Roma (Italia) 1977 a 65 a.
- 26 Sac. STRAISEL Adalberto † Schwandorf, Oberpfalz (Germania) 1977 a 88 a.
- 27 Sac. TKALEC Giuseppe † Zelimlje (Jugoslavia) 1976 a 79 a.
- 28 Sac. SCHWEINITZ Aroldo von † Berlin (Germania) 1977 a 66 a.